

ASSOCIAZIONI UNIVERSITARIE D'A.C.I.

PROGRAMMA CULTURALE
DEI CONVEGNI DELLA PRIMAVERA
DELL'ANNO 1935 - XIII

AZIONE FVCINA - 31 MARZO 1935 - XIII

SCOPO DEI CONVEGNI

Lo scopo dei Convegni che la Federazione promuove subito dopo la Pasqua nelle quattro zone — Nord-Est; Nord-Ovest; Centro; Meridione — è duplice:

a) stabilire relazione d'intesa e di collaborazione tra le varie Associazioni Universitarie Cattoliche, e promuovere rapporti di amicizia tra gli studenti delle varie città;

b) affermare alcuni punti determinati del pensiero cristiano in ordine allo studio e alla vita universitaria.

Il primo scopo è coordinato al programma organizzativo generale delle Associazioni, e a quello particolare del Convegno.

Il secondo è coordinato al programma culturale che ogni anno viene stabilito dagli organi direttivi centrali.

SCHEMA DI PROGRAMMA

Primo giorno.

Ore 21 (o altra ora del pomeriggio) - Cerimonia di inaugurazione: discorso accademico.

Secondo giorno.

Ore 8, - S. Messa.

Ore 9,30 - 1^a Adunanza: Relazione sul tema generale.

Ore 15,30 - 2^a Adunanza: Relazioni di facoltà.

Ore 18,30 - Meditazione - Benedizione Eucaristica.

Terzo giorno.

Ore 8 - S. Messa

Ore 9,30 - 3^a Adunanza: Relazioni separate per studenti e studentesse.

Ore 15,30 - 4^a Adunanza: Relazioni generale organizzativa.

Ore 18,30 - Meditazione - Benedizione Eucaristica.

N. B. — I temi distinti con il numero *uno* saran svolti nei Convegni dell'Italia Nord-Ovest e Centrale; quelli distinti con il numero *due*, nei convegni dell'Italia Nord-Est e Meridionale; quelli distinti con il numero *tre* saran svolti al Congresso Nazionale.

PROGRAMMA SPIRITUALE

La parte spirituale delle giornate dei Convegni richiede la totale e cordiale partecipazione di tutti gl'intervenuti.

La *preghiera* e la *meditazione* ne chiamano i pensieri e gli affetti intorno al mistero eucaristico.

I Convegni sono giornate d'*intensità* spirituale e di *educazione* spirituale.

La *preghiera* vogliamo che sia conforme allo spirito della Chiesa; la *meditazione*, sarà coordinata con il corso di religione.

Son da seguire, per i canti e le *preghiere*, i due opuscoli della Editrice Studium « *Osanna Pium* » e « *Psallite sapienter* ».

DISCORSI INAUGURALI

I discorsi inaugurali, con cui si aprono i Convegni, consisteranno quest'anno in Commemorazioni di grandi Figure nostre, che nel campo del pensiero e dell'azione possano parlare a noi Universitari con efficacia inconfondibile: l'avvicinarsi a questi grandi spiriti all'apertura dei nostri Convegni di *Preghiera* e di *Studio*, assume un particolare significato, in quanto è al pensiero cristianamente nutrito e all'azione cristianamente ispirata che noi ci rivolgiamo a chiedere un monito, meglio in insegnamento che siamo ansiosi possa fruttificare nei nostri cuori.

Nel Convegno Nord-Ovest sarà commemorata la figura di PIER GIORGIO FRASSATI: a questa Commemorazione ufficiale che la FUCI promuove, in memoria del suo indimenticabile compagno, tutte le Associazioni d'Italia sono invitate a inviare un rappresentante.

Nel Convegno Nord-Est sarà commemorata la Figura di *Contardo Ferrini*, nel Convegno del Centro quella di *Giuseppe Toniolo* e nel Convegno del Meridione, la Figura di *Giuseppe Moscati*.

RELAZIONI GENERALI

Il mondo morale

Tutto il problema morale, nei suoi fondamentali aspetti, è preso in considerazione dai temi posti all'ordine del giorno dei Convegni e del Congresso.

È sufficiente questa considerazione per rilevare con quale austerità di metodo e di preparazione vanno affrontati i temi sottoposti alla meditazione degli universitari cattolici.

* * *

Il problema etico è il Capo Horn della filosofia: qui naufragano gli inesperti navigatori dei mari della logica e della metafisica.

La filosofia della pratica, che considera appunto il problema etico, è, come ogni filosofia, una filosofia teoretica: ha per oggetto la pratica, cioè l'azione, ma non è pratica. Non esistono filosofie pratiche, ma solo « della » pratica: e tale è l'etica.

Chi si propone di esplorare nelle misteriose viscere della teoretica filosofia morale, rileva immediatamente come ogni problema etico implichi una risoluzione di problemi gnoseologici e metafisici e teologici.

Ma implicare non significa postulare. In questo senso si può dire che la risoluzione del problema morale se, da una parte, è condizionata alle conclusioni della gnoseologia e della metafisica e teologia, d'altra parte offre dati capitali alla stessa gnoseologia e metafisica e teologia.

L'azione umana è di una varietà e ricchezza sconfinata: è un mondo.

Un mondo che la gnoseologia si propone di conoscere e l'etica di valutare.

La filosofia della pratica è quindi filosofia dei valori. Bene e male, merito e demerito, libertà e necessità sono valori: quei valori dai quali soli prende pregio la vita, che è anzitutto eticità.

Ciò che non è eticità non interessa la vita dello spirito: appartiene alla fisica, alla scienza della natura e non a quella dell'uomo quale essere ragionevole. La sua stessa razionalità non è fine a sè stessa: si risolve in eticità.

Per questo la filosofia è umana, cioè è nostra, tocca ogni nostro pensiero che pure è azione.

* * *

Kant ha svalutata la coscienza morale ponendola, per dignità, allo stesso livello del firmamento stellato. Sta molto più in alto. Vi è un abisso fra la « natura » stellata e la « vita » morale.

Bisogna quindi rovesciare i termini: le stelle si sprofondano ed impallidiscono di fronte allo splendore del quale può brillare la vita morale.

I temi proposti ai Convegni partono assai opportunamente dal dato positivo, la « coscienza » morale, per arrivare alla costruzione del « sistema » morale. Tutta la vita etica, dalla spontaneità e semplicità della sua sorgente alla complessità dell'elaborazione sistematica viene passata in rassegna dai tre temi fissati: « La formazione della coscienza morale » come punto di partenza, « La risoluzione del problema morale nella filosofia contemporanea » come indicazione dei possibili e pericolosi approdi che ogni navigatore deve conoscere per evitare gli irreparabili naufragi, « La morale cristiana e la critica delle dottrine etiche » come punto d'arrivo in cui si afferma la interdipendenza della vita morale con la vita religiosa, la quale serve pure di guida al superamento delle posizioni equivocate o sofistiche.

Bisogna che i fucini si rendano conto della organicità di questo studio che viene a loro proposto. Questa è la strada per la quale la loro vita intellettuale non resta un'astratta provincia del mondo dei loro studi, ma si immedesima nel loro mondo morale, cioè nella loro vera vita che non può essere che unica: vita spirituale.

GUIDO GONELLA

GLI SCHEMI DELLE RELAZIONI

I° TEMA: *La formazione della coscienza morale*. Dal fatto alla dottrina - la spontaneità della vita morale e necessità di una giustificazione razionale. Genesi psicologica degli imperativi etici. Ragione e volontà.

II° TEMA: *Le risoluzioni del problema morale nella filosofia contemporanea*. I vari sistemi. Morali autonome e morali eteronome. L'utilitarismo. Il sociologismo (etica evoluzionistica - Spencer). Il formalismo Kantiano. Il soggettivismo hegeliano, ecc. Le negazioni della morale: l'istintivismo, l'agnosticismo, l'amoralismo, il pragmatismo, ecc.

III° TEMA: (Congresso) *La morale cristiana e la critica delle dottrine etiche*.

CENNI BIBLIOGRAFICI

CATHREIN, *Filosofia morale*, voll. 2, Firenze, 1920.

GILLET, *La morale et les morales*, Paris, 1925.

ODDONE, *Teoria degli atti umani*, Milano, 1934.

TANQUEREY, *Brevior Synopsis theologiae moralis*, Paris, 1924.

GUARDINI, *La coscienza*, Brescia, 1933.

SORTAIS, *Morale*, Paris, 1924.

MERHELBACH, *Summa theologiae moralis*, Paris, 1932.

SIMON, *Critique de la connaissance morale*, Paris, 1934.

RELAZIONI DI FACOLTÀ

Tra le varie questioni attuali interessanti le materie delle singole Facoltà sono state designate tre per ogni Facoltà, due delle quali questioni saranno svolte ai Convegni e l'ultima, che dev'essere come la ricapitolazione delle due precedenti, al Congresso.

I temi segnati col numero 1 saranno svolte nei Convegni Nord Ovest e Centro i temi segnati col numero 2 saranno svolte nei Convegni Nord Est e Meridione.

DIRITTO

PREMESSA

Affrontiamo quest'anno i problemi specifici della filosofia del diritto che da vario tempo non venivano trattati nelle nostre adunate nazionali. Gli argomenti scelti sono fondamentali e indispensabili anche per una sommaria cognizione della filosofia del diritto, che si presenta come un'esigenza per chi voglia — e ne ha il dovere — approfondire i propri studi giuridici e ordinarli in un sistema veramente organico.

Ma gli argomenti scelti hanno per oggetto un così vasto campo che necessariamente le trattazioni accenneranno i problemi più che esaurientemente risolverli, il che è affidato e raccomandato alla buona volontà di quelli che saranno incitati ad un'indagine più approfondita.

I TEMI

1. Diritto naturale e Diritto positivo.
2. La Statualità del diritto.

L'osservazione della comune natura dell'uomo e un'esigenza valutativa di tutte le nostre azioni, ci significano la necessità di leggi etiche sempre e dovunque valide. La ragione le formula oggettivamente (contro l'apriorismo Kantiano) riconoscendole

esprese dalla natura umana, creata da Dio con varie tendenze razionalmente ordinate. Queste leggi etiche però non obbligano meccanicamente ma si pongono come necessità deontologica per il libero raggiungimento del fine. In definitiva pur avendo fondamento nella realtà, esprimono verità metafisiche, tendenti a valutare la realtà fenomenica delle nostre azioni.

Queste leggi etiche in quanto regolano i rapporti giuridici pongono un sistema di norme che diciamo di Diritto Naturale, il quale perciò è un diritto in atto che universalmente esprime l'identico criterio di giustizia. Sono da distinguere però i primi principi assolutamente immutabili e le variazioni legittime nell'applicazione dei primi principi secondo le contingenze variabili. Bisogna precisare però che le variazioni delle conseguenze immediate dei primi principi sono legittime solo se avvengono in determinate condizioni anormali (es. poligamia nell'Antico Testamento).

Riconoscendo il fondamento naturale e necessario della società civile ne deriva come esigenza l'autorità, la cui manifestazione più ordinata e più saliente (oltre la Chiesa) si concreta nell'ordine statale. Lo stato conforma i principi del diritto naturale alle particolari esigenze, cioè attua la giustizia e la fa valere con efficace obbligatorietà. Il diritto naturale si pone quindi come fondamentale giustificazione e come misura del valore di ciascun diritto positivo.

Negano queste verità in particolar modo il positivismo, e lo storicismo e l'idealismo. Attraverso vari processi e varie concezioni in definitiva tutti questi sistemi danno del diritto un concetto relativistico attribuendo allo Stato una funzione che non ha e negando la necessità di valutare secondo un criterio di giustizia assoluto, ogni legge positiva. Giungono così alla negazione del diritto naturale o ne svisano il significato in modo che quello risulta ugualmente negato.

Il diritto statale è sì espressione della volontà dello Stato, ma in quanto questo riconosce e sancisce l'ordine naturale nei rapporti giuridici, cioè attua la giustizia nei rapporti sociali. Bisogna però ricordare che la legge naturale, ha una notevole ampiezza di determinazione (che non vuol dire imprecisione) appunto per il necessario adattamento, che, come si è detto, deve subire per divenire positivamente applicabile. È interessante a questo

proposito esaminare come in alcuni campi la legge naturale sia più specificamente determinata (es. quando si tratta dei diritti dell'individuo in quanto personalità cosciente e libera) e in altri meno (es. procedura).

È poi da notare come il diritto naturale in quanto sistema deontologico costituisce la forza ideale del perfezionamento per il diritto positivo.

Il problema dei rapporti concreti fra diritto naturale e diritto positivo è di più difficile soluzione nel caso che il diritto positivo ponga una norma contraria all'ordine naturale. Astrattamente si conclude senz'altro che la legge positiva è ingiusta ma è poi da vedere quale è il criterio per riconoscere con sicurezza il contrasto e nel caso quale atteggiamento sia doveroso assumere.

Affermata con questi limiti la statualità del diritto bisogna ricercare se siano possibili e se di fatto vi siano anche altri diritti parastatali (es. d. corporativo), interstatuale (d. internazionale), extrastatuale (d. canonico) che attuano in determinati campi quella giustizia che lo Stato attua nel campo nel quale è sovrano.

BIBLIOGRAFIA. — TAPARELLI: *Saggio teoretico di diritto naturale appoggiato sul fatto*. Roma 1900. — ROSMINI: *Filosofia del diritto*. Intra 1865. — DEL VECCHIO: *Sulla statualità del diritto* (in Riv. Intern. di Filosofia del dir.). Roma 1929. — PANNUNZIO: *La pluralità degli ordinamenti giuridici*. Modena 1929. — Vedi ancora l'ampia e organica bibliografia del Prof. GUIDO GONELLA su *Azione Fucina* del 17 marzo c. a.

III TEMA (per il Congresso): **La dottrina etica dello Stato.**

LETTERE

I TEMA: **L'intelligenza e la letteratura.**

Ogni espressione letteraria presuppone sempre, implicita o esplicita, una determinata visione della realtà da cui prende le mosse. La letteratura è quindi sempre importante documento per lo studio del pensiero di un'età, ma tanto più quella contemporanea, in gran parte attuata come forma di ricerca intellettuale.

L'enorme maggioranza delle opere contemporanee esprimono o l'inquietudine di una disordinata ricerca, o la sfiducia nell'intelligenza.

Conseguenze principali di questi atteggiamenti sono: insufficienza vitale e artistica delle sistemazioni cui giungono gli inquieti ricercatori, l'intima inquietudine che non lascia l'anima umana finchè non giunge alla verità, e d'altra parte l'inquietudine dilettantistica compiaciuta di sè stessa, spesso artisticamente insignificante; l'agnosticismo non tranquillo, ma vivo e doloroso, che soffre della rinuncia, a cui si condanna e l'estrema raffinatezza ed acutezza di osservazione psicologica.

Principali correnti di pensiero nella letter. contemporanea sono:

1) autosufficienza del mondo sperimentale (idealismo immanentista; naturalismo magico; volontarismo; criticismo; storicismo; ecc.);

2) autoinsufficienza del mondo e dell'uomo e appello a un principio trascendente (ogni forma di religiosità: dalle più nebulse alla più personalmente definita cattolica).

Principali conseguenze artistiche di tali atteggiamenti intellettuali:

calligrafismo, che giunge fino al totale svuotamento della parola.

contenutismo, che asserva la letteratura a un fine immediatamente pratico.

Conclusione: Deficienza del senso metafisico, e quindi organico e trascendente della nostra letteratura.

II TEMA: La volontà e la letteratura.

Nella letteratura contemporanea sono visibili i segni di una decadenza della volontà, che si manifesta in alcuni aspetti principali:

1) il desiderio di rifugiarsi in un esercizio sterile dell'intelligenza, esercizio che non impegna l'uomo nell'azione, ma si disperde senza concludere, in una introspezione fine a sè stessa, in una complicazione intellettualistica sterile, in un dilettantistico esercizio dell'arte (arte pura), che si risolve in danno dell'arte stessa, lasciando fluttuare l'espressione verbale nel torbido e nell'impreciso;

2) dall'altra parte, il bisogno di superare la sterile posizione intellettualistica porta la volontà a lasciarsi stimolare da fini immediatamente pratici, quindi materiali (contenutismo) o a ricer-

care l'assoluto non di solito in un Dio personale e trascendente, ma in forme di vita che non trascendendo la cerchia puramente naturale degli interessi umani (per es. la società), dando origine a motivi di malinteso misticismo;

3) il frammentarismo è pure espressione di debolezza della volontà: lo scrittore non trova la forza di condurre a termine una opera dogmatica, ma si abbandona al flusso del sentimento e delle impressioni fantastiche, non dominati e coordinati dalla volontà;

4) altra conseguenza della debolezza di volontà è la negazione del libero arbitrio, il presentare la personalità umana, non come una coscienza individua padrona delle proprie azioni, ma come una serie di stati di coscienza, che si susseguono sotto un cieco fatale impulso.

5) Una reazione a tale debolezza di volontà si nota in alcuni motivi positivi, che esprimono il desiderio di una realtà superiore all'individuo, cui questi possa dedicare la sua vita, con deliberata e cosciente volontà (l'amore, l'eroismo, il lavoro, ecc.).

III TEMA (per il Congresso): **Le moderne concezioni della letteratura.**

BIBLIOGRAFIA. — A titolo puramente esemplificativo. Più che in opere, l'esempio del lavoro da svolgere si può trovare su riviste, v. p. es.: JEAN MADAULE: *La littérature et l'incroyance contemporaine*, in « La vie intellectuelle », 10 marzo 1934. — ATTILIO MOMIGLIANO, *Le tendenze della lirica italiana da Carducci ad oggi*, in « La nuova Italia », 20 dicembre, 1934.

Per l'altro aspetto della ricerca e cioè del come le opere letterarie vengano ad aver un significato di pensiero e di atto morale v., quanto al metodo, i vari studi di GIOV. GENTILE sulla filosofia dei vari poeti. Tuttavia il lavoro suggerito dagli schemi non trova precisi esempi nella letteratura critica.

Per bibliografia. — C. PELIZZI: *Le lettere italiane del nostro secolo*. Libreria d'Italia, Milano, 1929. — L. RUSSO: *I narratori*, Fondaz. Leonardo, Roma, 1933. — Per inquadramento generale: J. MARITAIN: *Art. et scolastique*, Ed. Ronart, Paris, 1927. — V. FERNARI: *Dell'arte del dire*. — F. FLORA: *Dal romanticismo al futurismo*, Piacenza, Ed. Porta, 1921. — C. VOSSLER: *La letter. ital. contemporanea*, Napoli, Ricciardi, seconda ed. 1922. — F. MONTANARI:

La poesia di G. Guinizelli come sperimento di cultura, in « Giornale Storico di letterat. » vol. CIV (1934), p. 241. — A. SCHIAFFINI: *Tradizione e poesia nella prosa d'arte*, ecc., Ed. Degli Orfini, Genova, 1934.

MEDICINA

I TEMA

I TEMA: La nuova dottrina della costituzione e la sua portata nei confronti dell'educazione.

Le dottrine sulla costituzione risalgono al più remoto passato. Ma esse si sono riaffermate negli ultimi decenni così da potersi parlare di una nuova dottrina sulla costituzione. Tale riaffermarsi è legato sia alle ricerche di carattere fisiologico e fisiopatologico, sul sistema nervoso simpatico e sulle ghiandole endocrine, sia alla esperienza clinica, avvalorata dai dati scientifici. La dottrina sulla costituzione non si contenta di rimanere nel campo puramente tecnico della medicina; essa vuole svilupparsi ulteriormente per quanto si riferisce alla vita fisiologica e psichica dell'uomo, insistendo sulla importanza della costituzione nel formarsi del carattere fisico psichico della umana personalità.

Onde le applicazioni al problema della educazione e particolarmente dell'orientamento professionale tenendo conto precisamente delle varie costituzioni. La medicina costituzionalistica vuol poi dare direttamente il proprio contributo all'opera dell'educatore additandogli i mezzi più adatti per giungere ad un potenziamento delle energie dell'educando. Dati questi largamente usati e sfruttati dalla pedagogia moderna. Compito di questo tema è studiare i presupposti scientifici e il loro valore e le concrete e più diffuse esplicazioni pratiche dei principii accennati, avuto pure riguardo alla psicotecnica.

BIBLIOGRAFIA. — PENDE: *La bonifica umana*; PENDE: *Trattato di Clinica Medica*, vol. 1 e 3; MIGNON: *L'education psychologique de l'enfant*, Paris, Lethielleux éditeur; *Médecine et Education par les doct.* Mouriquaud, Barbier, Vignard, etc. Librairie Lavan-dier, Lyon, 5, V. Hugo.

II TEMA: L'educazione della castità in relazione alla preparazione al matrimonio.

Il problema della educazione giovanile alla castità avrà, oltre al suo proprio valore specifico, alta importanza in ordine alla

preparazione al matrimonio cristiano. Il quale andrà studiato ed approfondito nei suoi principi informatori e nelle sue peculiari caratteristiche, tenendo stretto conto delle attuali condizioni storiche. Espressione della dottrina della Chiesa l'Enciclica « Casti Connubii », che andrà esaminata e studiata sulla scorta di autorevoli commenti, cercando di raggiungere, per quanto è possibile direttamente, lo scopo di rilevare quale debba essere l'opera del medico cattolico nel rendere noti i principi cristiani e nel dimostrare la loro mirabile aderenza all'etica naturale. La preparazione del matrimonio verrà così considerata in ordine ai principi dottrinali morali del Cattolicesimo; e in ordine ai dati scientifici valendo ad affermare l'importanza della concezione cattolica del matrimonio e le sue alte responsabilità.

Bibliografia: GEMELLI, *L'educazione alla purezza nella famiglia*, Sett. Soc. 1926: *Vita e Pensiero*, fasc. dedicato all'Enciclica « Casti Connubi », marzo-aprile 1931; *L'Eglise et la question sexuelle*; *Les Fiançailles*, Ed. du Mariage Chretien, Paris; ABRAND, *Education de la pureté et preparation au Mariage*, id. id.

III TEMA (per il Congresso): **Il medico in relazione al suo compito di alleviare il dolore: il problema degli anestetici.**

SCIENZE

I TEMI

1. **Materia ed energia.**
2. **Disintegrazione atomica e costituzione della materia.**

Il progresso delle scienze fisiche in questi ultimi anni porta ad una continua revisione dei concetti finora avuti sullo spazio, sul tempo, sul principio di causalità, sulla costituzione della materia e dell'energia, ecc.

Revisione che ha degli aspetti fisico-matematico esatti, degli aspetti sperimentali interessanti e nuovissimi, ma che tende ad accedere dal campo scientifico per giungere a conclusioni filosofiche.

* * *

I temi offerti quest'anno al nostro studio, specie i primi due, vogliono porre in chiaro i rapporti fra materia ed energia.

Dal postulato di Einstein in poi materia ed energia hanno stretto dei legami intimi ed a tal punto da affermare la possibi-

lità di un annientamento della materia per una creazione equivalente di pura energia.

Queste meravigliose teorie fisiche, vogliono da taluni condursi a conseguenze estreme e passare così ad affermazioni ontologiche che esulano completamente dal campo scientifico.

Cercheremo quindi di studiare nelle moderne teorie:

a) come possiamo immaginare il passaggio dalla materia all'energia;

b) quale sia la struttura di questa energia;

c) se nella disintegrazione atomica possiamo affermare un annullamento di materia;

d) le conseguenze estreme dell'energetismo e del dinamismo.

Cercheremo di precisare come questi sistemi cadano in contraddizione solo quando vogliono intralciare i presupposti tradizionali della filosofia, ossia solo quando la scienza sperimentale vuole assurgere alla dignità di riformatrice dei concetti filosofici.

Il terzo tema vuol essere non solo una ricapitolazione dei precedenti, ma una ricapitolazione di quanto si è fatto negli scorsi anni.

La scienza ha cambiato il suo modo di pensare sul mondo macroscopico e microscopico; ed è interessante notare lo sforzo delle moderne teorie per sintetizzare in poche formule, le leggi che ci danno i comportamenti sia di un atomo che di un sistema di galassie. Questi tentativi di teorie unitarie di cui abbiamo un primo accenno nella teoria della « relatività generale », formano quanto più di interessante possa presentarsi allo studio.

E chiaro poi che a noi, più che la parte tecnicamente scientifica interesserà il vedere se in ciò dobbiamo considerare un solo trapasso di metodi o un punto di partenza per riforme definitive dei concetti sulla conoscenza della natura, problema che sfiora quello ontologico.

BIBLIOGRAFIA. — P. GIANFRANCESCHI, S. I.: *Capitoli di fisica contemporanea*. Roma. — OSTWALD: *L'énergie*. Traduit par l'allemand par Philippi. 2^a ed., Paris, Alcan. 1910. — HOEMEN: *Cosmologia*. — NYS: *Cosmologia*. — Si può utilmente consultare l'Enciclopedia Treccani, alle voci: Materia, Energia, insieme alla bibliografia ivi indicata.

III TEMA (per il Congresso): **Le nuove vedute scientifiche dell'infinitamente grande e dell'infinitamente piccolo.**

ADUNANZE SEPARATE

PER GLI STUDENTI: L'austerità dei costumi.

Il richiamo all'austerità della vita è respinto con insofferenza e disprezzo dal mondo contemporaneo.

Note dominanti della mentalità di oggi nella formazione della personalità sono: l'affermazione di propri istinti senza regola e senza limiti, l'incapacità di operare una scelta, la reazione ad ogni freno, la negazione del sacrificio. Il canone fondamentale è vivere, affermarsi, conquistare, potenziare la propria capacità di godimento.

Di fronte a queste tendenze si impongono due osservazioni: questa concezione della vita si diffonde mentre gli animi sono sempre più profondamente turbati ed inquieti; il disfrenarsi degli egoismi e delle passioni che porta all'incomprensione e al disordine negli animi e nella società è in un rapporto non superabile con una crisi che non è solo economica e che dà un rilievo tragico alle sofferenze di troppi.

Il messaggio cristiano si preannuncia ancora, come alla vigilia della predicazione di Cristo, con l'invito alla penitenza. Ogni cristiano sa il perchè di questo invito.

Perchè Cristo venga e trionfi in noi, perchè si compia in noi la rinnovazione cristiana, occorre un'interiore rivolgimento un distacco del nostro egoismo e delle cose amate per se stesse. Occorre che in noi — perchè sorga la vita — qualche cosa abbia la morte.

Il peccato ha introdotto un disordine che non si ricompone in ordine senza la mortificazione e la rinuncia che spiana la via e toglie gli ostacoli alla Grazia.

Occorre che sopra il mondo degli istinti domini la ragione e la coscienza. Le passioni devono essere regolate attraverso una vigilanza e un controllo che sono fatti di mortificazione e di rinne-gamento.

Ma questa regola severa di vita, questa austerità che controlla ogni atteggiamento non vuol dire tristezza, anzi è per affermare in noi la libertà, la vita, la gioia dello spirito.

Il simbolo cristiano è la croce, strumento di morte, annuncio di risurrezione. Il mistero cristiano si riassume nel Venerdì Santo che prepara la Pasqua gioiosa.

La relazione deve chiarire la negata antitesi tra austerità e gioia e affermare il vincolo necessario che le unisce.

L'austerità della vita importa non solo la rinuncia al male, ma ancora la serena accettazione della prova e del dolore, il volontario sacrificio di cose lecite.

Quali limiti importi e come si pratici soprattutto sulla formazione giovanile chiarirà la relazione e dirà ognuno di noi che vuol fare con spirito sincero ed umile la sua esperienza cristiana, e apparirà il valore formativo individuale e sociale di questo respinto ammonimento.

Indicazione bibliografica.

Il libro aureo in questo argomento è sempre « L'imitazione di Cristo ». Tra i tanti libri di formazione morale e di ascetica cristiana citeremo solo per non fare una troppo lunga e arbitraria indicazione il « De vita cristiana » tratto dalle opere di S. Agostino e il « Compendio di Teologia Ascetica e Mistica » del Tanqueray. Per una trattazione specifica ricordiamo un recente volume dell'Abbé Jacques Leclercq: « Le dépouillement ».

PER LE STUDENTESSE. *Perchè e come dobbiamo coltivare la nostra vocazione intellettuale.*

A) - Non v'è bisogno di insistere molto sul *perchè*: il perchè è insito nel fatto stesso di essere una vocazione, cioè una chiamata di Dio, in qualunque modo essa si manifesti.

Questi compiti vogliono essere considerati dal punto di vista della formazione spirituale, della cultura religiosa e della formazione scientifica.

Possiamo tuttavia aggiungere:

- 1) ogni uomo, perchè uomo, ha una vocazione intellettuale;
- 2) lo studente, anche se domani non dovrà essere lo studioso di professione, deve coltivare la vita intellettuale perchè, intanto questo è il suo compito di oggi, e perchè domani dovrà contribuire a donare a sè, agli altri, alla società, *una forma* cioè dovrà incarnare delle idee.
- 3) la studentessa — proprio perchè tale, cioè per natura sua meno incline alla vita intellettuale — deve, se ha tale voca-

zione, compensare con una cura più vigile le inclinazioni che tenterebbero a distrarla; senza per questo negare la propria femminilità.

B) - *Come.*

Bisognerà anzitutto rammentare che questo *come* è a seconda delle condizioni e dei temperamenti di ciascuno. La donna, quindi, anche se chiamata alla più forte vita intellettuale, non si deformerà dimenticando di essere donna.

Allo sviluppo della vocazione intellettuale dovranno contribuire dei:

1) *Fattori intellettuali:*

a) la conoscenza della verità, quindi lo studio, è la migliore educazione della intelligenza;

b) e soprattutto una conoscenza approfondita organica unitaria (scienza-sapienza);

c) l'abitudine dei contatti con persone colte e con ambienti di cultura, soprattutto con persone e ambienti, più ancora che colti, aperti intelligenti seri;

d) l'abitudine di vedere la verità nei rapporti con la vita.

Fattori morali:

a) amore della verità e della disciplina, quindi amore allo studio;

b) assenza di frivolezza, serietà che rende capaci del gusto delle cose grandi;

c) purezza che rende capaci di penetrare al di là della materia nel mondo dello spirito.

3) *Fattori soprannaturali:* il contatto soprannaturale con Dio Verità suprema. Questo contatto si realizza con la preghiera, con i Sacramenti, con l'abitudine della vita cristiana intensamente vissuta.

ADUNANZA GENERALE ORGANIZZATIVA

I compiti della Fuci

Questi compiti vogliono essere considerati dal punto di vista della formazione spirituale, della cultura religiosa, e della formazione scientifica.

AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario . . . L. 15
Sostenitore . . . L. 20
c/c Postale N. 1/12428
Al soci il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavallotti 33 - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio inaccettabili ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM

RIVISTA MENSILE

DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI

DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 1 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

Giornata Universitaria

Nel tornare a scrivere di questa grande manovra che è la Giornata Universitaria d'Italia — destinata a raccogliere i fondi per la vita e la prosperità del grande ateneo nostro, l'Università Cattolica del Sacro Cuore — il pensiero va a Giuseppe Toniolo ed a quei primi campioni della grande idea di una Università Cattolica in Italia.

Il grande maestro, quarant'anni fa, amava di toccare questo tema nei privati e nei pubblici discorsi, e riferendo gli sforzi fatti dai cattolici francesi con la creazione delle loro magnifiche università di Lilla, di Parigi, di Amiens ecc., dicendo della compattezza dei cattolici belgi intorno all'alma mater di Lovanio e della generosa dotazione fatta dai cattolici degli Stati Uniti alla loro Università Cattolica di Washington, auspicava il giorno in cui anche in Italia una bene intesa libertà d'insegnamento potesse far sorgere l'Università Cattolica. E quel giorno venne; e il nome di Giuseppe Toniolo fu posto come a base del grande Istituto, e uno dei suoi più cari discepoli — Vico Necchi — ne fu come l'anima e il genio nel primo periodo di vita.

Quello che ha realizzato il Rev. P. Agostino Gemelli, con l'Università Cattolica del Sacro Cuore, è il voto più ardente dei Cattolici italiani e deve essere da essi riguardato come un tesoro, come un sacro deposito da custodirsi con gelosissima cura.

E per la custodia di questo tesoro che si celebra annualmente la Giornata Universitaria, la quale, come si è detto, ha lo scopo di procacciare i rifornimenti alla nostra bella e fiorente Università Cattolica.

La Giornata è una celebrazione alla quale sono particolarmente invitate le associazioni di Azione Cattolica, perchè uno sforzo dei Cattolici organizzati è l'Università del Sacro Cuore; e perciò non possono essere respinti da essa i Fucini, che con le finalità ideali di essa militano nel campo dell'Azione Cattolica.

Come per il passato, anche quest'anno i giovani delle nostre Associazioni si metteranno a disposizione dei Comitati, dei Centri di propaganda, delle Commissioni di raccolta, per chiedere l'obolo della solidarietà e dell'amore a prò del grande ateneo cattolico. E questo, i nostri amici, debbono farlo con lo spirito più elevato e più generoso, con la consapevolezza di compiere un dovere.

Perchè è un dovere il contribuire alla immensa fatica della Chiesa che si propone, da Roma a Milano, da Friburgo a Lovanio, da Washington a Pekino ed a Tokio, con le sue Università Cattoliche, di ricostituire su basi cristiane l'Enciclopedia del sapere.

Era questo il sogno ideale di Giuseppe Toniolo, nome ancor così caro agli Universitari Cattolici d'Italia: nel nome di questo venerato servo di Dio, parteciperemo tutti alla Giornata Universitaria pregando, acclamando, questuando.

L'Assistente

PER LA PASQUA UNIVERSITARIA

Una lettera del Rev. mo Padre V. M. Cormick, S. J.

Rettore della Pontificia Università Gregoriana

Domenica Laetare

Miei cari Giovani,

La nota caratteristica della Messa di oggi è una nota di gioia. La prima parola dell'Introito c'invita ad essere lieti e il brano della lettera di S. Paolo ai Galati, da cui è stato estratto l'Introito, e che forma l'Epistola della Messa, è veramente un inno di esultanza e di giubilo.

Potrà sembrare che questa nota di gioia non ben si armonizzi col tempo della Quaresima, quando gli organi sono muti, gli altari delle nostre chiese ricoperti di color violaceo, e le nostre anime, colme di dolore per i nostri peccati e di compassione pel Divino Maestro, che soffre e che è messo in croce, implorano misericordia e perdono.

Eppure la Chiesa mette oggi sulle nostre labbra una preghiera di gioia, e con ragione. Difatti il Getsemani e il Calvario significano qualche cosa di più dell'agonia e della morte: essi significano la vita. I loro foschi colori sono come attraversati da raggi di eterna pace. Le funi con cui Gesù fu catturato, i chiodi che lo confissero all'ignominioso patibolo, significano che noi siamo liberi, liberi di quella libertà acquistataci da Gesù Cristo — *qua libertate Christus nos liberavit* (Gal. 4, 31) —; significano che voi ed io, miei cari giovani studenti, viviamo della speranza dell'eterna salvezza e della pura ed eterna felicità che ci aspetta nella visione di Dio. Certo questa speranza è un'ottima ragione di rallegrarci e la Chiesa non vuole che la dimentichiamo. Anche la più dura e penosa schiavitù in questo mondo fugace perderebbe la sua durezza e la sua pena al pensiero di una libertà eterna.

Ma siamo noi veramente liberi e abbiamo davvero una speranza ragionevole e ben fondata? L'abbiamo, miei cari amici; e questo è per noi tutti di un'importanza vitale. L'abbiamo nella misura in cui partecipiamo alla vita della Vittima Divina che s'immolò sul Calvario e di cui commemoriamo la dura Passione durante questo tempo quaresimale. Ora voi non ignorate come in modo specialissimo partecipiamo di quella vita. Partecipiamo ad essa per il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia. In ogni angolo del mondo conosciuto, a ogni ora del giorno e della notte, la stessa Vittima Divina, che s'immolò sul Calvario or sono diciannove secoli, scende pure sui nostri altari alla voce consacratrice del suo prediletto Sacerdote per essere offerta dalla sua Chiesa in sacrificio all'Eterno suo Padre (Malachia, I, 11). Ma se Gesù scende sui nostri altari, non è per cercare un luogo di riposo in un ricco tabernacolo o in un ostensorio prezioso qualsiasi: Egli viene per trovare questo riposo nell'intimo dei suoi amati fratelli, per renderli partecipi della sua vita divina, e così liberi di quella libertà che Egli ci ha acquistato. Ecco perchè il Vangelo della Messa di oggi ci narra quella scena di bellezza e di pietà della moltiplicazione dei pani, quando Gesù nutriva col pane il corpo stanco di coloro che l'avevano fedelmente seguito, come un giorno nutrirebbe le nostre anime colle sue proprie carni e col suo proprio sangue.

Agli Studenti delle Università Italiane non potrei dunque proporre oggi uno scopo più nobile e un premio più lusinghiero che di possedere sempre quella libertà di cui Gesù Cristo li vuole adorni. Essi la possederanno quando, purificata l'anima dal peccato, riceveranno nel Sacramento dell'Eucaristia il Dio che tanto li ama.

VINCENZO M. CORMICK, S. J.

Rettore della Pontificia Univ. Gregoriana

COMPRENDERE

Per poter esercitare un'azione sulla nostra età bisogna averla prima compresa. Ma a tanto si giunge giudicandola non con la indifferenza di chi se ne sente staccato, ma con quell'acuto senso di solidarietà che viene dalla consapevolezza di un comune destino impossibile a realizzarsi se non in comunione di sforzi. Questo, in sostanza, il contenuto del presente articolo, apparso su Studium di gennaio e ci pare tanto utile che ci crediamo tenuti a offrirlo alla meditazione dei compagni.

Oggi, importa comprendere, e cercar di comprendere. Non lo ripeteremo mai abbastanza, perchè uno dei nostri mali più gravi è il difetto di comprensione.

Ho assistito a numerose discussioni a lotte finite nel nulla, perchè nessuna delle due parti aveva saputo far silenzio e ascoltare pacatamente le ragioni del contraddittore, e cercar di capire ciò che egli diceva. Non posso escludere da questo rimprovero troppa polemica cattolica.

Ho veduto infrangersi e vanificarsi generosi sforzi educativi, perchè non si era saputo penetrare nelle anime educabili, e capire che cosa erano e che cosa volevano.

E ho veduto ancora esaurirsi in conati senza scopo o in visioni letterarie apocalittiche meravigliosi slanci d'apostolato cristiano, perchè non si era saputo far silenzio nel proprio cuore e comprendere ciò che Dio vuole oggi da noi.

L'AZIONE

So bene che oggi alla parola «comprensione» si cerca di sostituirla altre: «contemplazione» e specialmente «azione».

Lasciamo da parte la contemplazione: essa attualmente non è che un postulato o una velleità in quelli che l'affermano così rumorosamente: giacchè è proprio dei contemplativi o tacere o contemplata tradere; e i nuovi assertori della vita contemplativa fanno nè l'una nè l'altra cosa.

Parliamo invece dell'azione; e ricordiamo pure subito l'affermazione di Giovan Battista Vico, che non si conosce a pieno una cosa se non facendola: il che sembra darci torto, in quanto più che uno sforzo di comprensione ad extra varrebbe il fare, allo stesso fine d'intendere.

Diciamo subito che possiamo accettare il pensiero del Vico, purchè ci s'intenda sul significato di questo «fare».

PENSARE CON TUTTA L'ANIMA

Anche questa parola è bifronte. Prendiamola pure nella sua accezione più ampia, comprendendovi ciò che più propriamente si direbbe «agire»: facciamo, senz'altro il sinonimo di «azione».

L'azione può essere intesa in due modi: o è l'esplicazione d'un fatale e istintivo «élan vital», di una volontà pura piuttosto creativa che comprensiva, o è un atto sintetico e totalitario dell'anima, che comprende il pensiero, il sentimento, e l'esplicazione cosciente e volontaria del pensiero nella prassi. Non possiamo accettare il primo significato, ma dobbiamo accettare il secondo.

Qui, se non erro, risiede il punto di discussione sulla filosofia di Blondel. Se l'«action» fosse un moto irrazionale o superrazionale per cui l'uomo condotto da una certa fatalità istintiva giungesse a Dio, o almeno al supremo dilemma tra Dio e il nulla, non potremmo avventurarci per questa via. Ma se invece — come a me sembra più vero — sotto questo termine si deve vedere piuttosto la sintesi delle attività umane, tra cui l'intelligenza al suo posto, in moto verso il fine supremo, per una

via determinata dalla realtà obiettiva, non ci troveremo allora troppo discosto da formule di tomisti come il Sertillanges: per es. «si pensa con tutta l'anima».

L'INTELLETTUO, LUCE DELL'AZIONE

Con ciò s'intende dire che il nostro appello alla comprensione non rinnega l'azione, tutt'altro: ma richiede l'azione meditata, l'azione in cui l'intelligenza abbia il posto che le spetta. Giacchè parà banale, ma conviene pur ripeterlo: o l'uomo rinuncia a capire o capisce soltanto mediante l'intelligenza. E intelligere, anche secondo l'etimologia, vuol dire «penetrare» e «cogliere», penetrare nella realtà e cogliervi il vero.

Riconosciamo tutto il valore alla scoperta, che questa penetrazione e questa raccolta si effettuano attraverso un vero lavoro psicologico, che non è soltanto lavoro intellettuale, ma impegna tutta l'anima: e che la più compiuta sintesi delle attività dell'anima è l'«agire», per la conoscenza di sé, e il «fare» per la conoscenza del mondo esteriore: in una parola l'«azione». Ma nell'azione ritroviamo l'intelletto, in tutta la sua preminenza, come luce dell'azione stessa. E sembra che abbia una importanza decisiva sapere se l'azione è vegnente o cieca.

ACCOGLIENZA DELLA VERITÀ

Seguendo le indicazioni dell'etimologia, dovremmo dire che se *intelligere* è la penetrazione nell'oggetto per cogliervi il vero, *comprehendere* è accogliere in sé questo vero e farlo proprio. Sono questi i due aspetti di quell'adeguazione delle cose e dell'intelligenza, in cui S. Tommaso ravvisa la verità.

Sembrano sottigliezze; ma non mai si è avuto tanto bisogno di richiamare alla comune pratica intellettuale la necessità di questa penetrazione e di questa accoglienza. Le quali effettivamente rappresentano un dovere di fronte a noi e di fronte agli altri: uno di quei doveri continui e quotidiani della cultura, a cui si sfugge facilmente perchè sono così semplici e comuni.

Dovrebbe esserci nell'uomo, e specialmente nell'uomo colto, un abito spirituale a questo riguardo: una virtù. Purtroppo, non è così: quando ci mettiamo a tavolino e ci proponiamo di esaminare serenamente il pensiero di un uomo vissuto tre o quattro secoli fa, riusciamo, abbastanza, a capirlo nel modo che si diceva sopra: ma quando c'impegniamo cogli uomini oggi vivi, e coi fatti che ci toccano, troppo spesso attacchiamo una lite ringhiosa o una laude insincera, che sconvolgono i termini della verità.

Voglio essere preciso per non essere frainteso.

Quando si dice accoglienza, non si dice già che dobbiamo far nostro tutto ciò che altri pensa. Si dice accoglienza della verità. Ogni uomo che pensa va, per le sue vie, verso la verità: da che problema è partito? come si spiega il suo metodo? a che cosa è riuscito? che valore ha la sua posizione e la sua scoperta nella nostra concezione e nella nostra ricerca della verità? quali idee nostre conferma? quali pone in discussione? quali nega?

Si apre così quella discussione interiore che è il migliore, forse l'unico frutto, della discussione esterna. E si conclude sempre con una certa più profonda accoglienza del vero: giacchè, anche là dove respingiamo l'opinione altrui, facciamo ciò in forza d'una rielaborazione che arricchisce il nostro pensiero di verità prima non vedute. Anche per

questo, diceva S. Tommaso, che dobbiamo gratitudine ai nostri avversari.

COMPRESIONE, FONTE DI CARITÀ FRATERNA

Se poi allarghiamo la nostra visione e contempliamo questo lavoro intellettuale immerso, come si diceva, nella vita unitaria dell'anima, la sua importanza cresce. L'aumento della luce teoretica, operato in forza d'una serena virtù, rinvigorisce e chiarisce l'azione. Ogni discussione interiore di questo genere è in certo modo un esame di coscienza, che migliora l'anima, o mette in evidenza gli ostacoli tutt'altro che teoretici della nostra superiorità spirituale a riconoscere un proprio errore. Ci si abitua a ricercare, prima del trionfo personale, la giustizia del vero; e, considerando ogni uomo che pensa ed opera compagno efficace del nostro lavoro, per vie diverse indirizzato ad un fine comune, sentiamo fiorire in noi la carità fraterna.

L'ETÀ MODERNA

Se noi abbiamo bisogno di comprendere, certamente l'età nostra ha bisogno di essere compresa. Viverla non basta: vivere la nostra età può essere anche una specie di adesione quasi animale, o meccanica, alla sua vicenda esteriore. Può essere anche un coperto sfruttamento di essa al nostro individuale vantaggio. Può essere anche la pretesa di una specie d'irradiazione della nostra personalità, magari elevata idealisticamente alla dignità di Io universale.

In tutti questi casi la vita non dà comprensione; perchè l'anima vi tende soltanto a sé stessa e vi intende soltanto sé stessa. E questo, oggi, fa paura: che sotto tutte le affermazioni di solidarietà e di disciplina sociale, molte anime si chiudono in un solitario egoismo: che, adempiendo agli obblighi esterni imposti dalla società, molte anime si ritengono esonerate dall'intimo dovere dell'amore sociale, o semplicemente della comprensione serena.

Si potrebbe ripetere, nella vita sociale, l'antico dramma di Re Lear, insorgendo ancora Gonerilla e Regana contro la comprensiva, silenziosa, amante Cordelia.

Si fa più presto ad esaltare e a denigrare la nostra età che a comprenderla. E una età molto complessa, è una età grande che soffre di non avere ancora abbastanza uomini degni della sua grandezza. E gli uomini grandi che vi sono, e che in vari modi rappresentano e impersonano, del tempo, le aspirazioni più profonde, sono piuttosto seguiti che compresi.

La nostra età è stanca di distruzione, e bisognosa di costruire. Bisognosa d'instaurare le tavole del dovere e del diritto nelle coscienze. Si dice che essa porti alla svalutazione dell'elemento personale nel complesso sociale: e per contro, nel crollo di sistemi fino ad oggi ritenuti solidissimi, essa realmente procede per sforzo di personalità tenaci e dominatrici. Quindi è da credere che non siamo affatto avviati a una depressione della personalità, malgrado certe apparenze: siamo semplicemente alla fine di una speciale concezione della personalità che è apparsa inadeguata a piegare e a guidare la vita.

L'ETICA SOCIALE

La concezione della personalità tenuta in *abstracto*, al modo razionalista, non riesce più a cogliere la realtà nella sua concretezza. E la vecchia frase: tutto

questo sta bene in teoria, non in pratica. Nella pratica, c'è il cozzo degli appetiti e delle passioni, c'è la legge economica che proclama il cozzo ineluttabile. Si è affermato che il concreto reale è la materia e si è attuato l'asservimento dello spirito e della coscienza alla materia. Giacché nel concreto c'è lo spirito, che dovrebbe essere dominatore, e altrimenti diviene servo. Ma la spiritualità del concreto comincia ad essere riconosciuta. Gli idealisti hanno voluto affermare che tutto il concreto è spirito, e soltanto spirito: e in tal modo hanno nuovamente confuso i caratteri dello spirito in quelli della materia. Troppo facile soluzione per esser vera. Ma ormai si pone in tutta la sua asperità il dualismo spiritualista, nel cuore della vita e della lotta: nella necessità di dominare la materia collo spirito, ogni giorno, senza posa e senza rilassamento.

La conseguenza è ovvia: riconosciuta nel concreto la presenza e l'opera dello spirito, il concreto non è più inaccessibile a una comprensione, a una determinazione, a un'etica. Sorge l'etica sociale. La personalità si sottrae alle esigenze della vita sociale, nella brama di risollevarsi arricchita e compiuta in una consistenza più ampia e più profonda.

FIDUCIA NELLA VERITÀ

Questo, come direzione del nuovo cammino. Che il processo si attui, nel suo inizio, attraverso forme rudimentali e incomplete, e grovigli di contraddizioni infinite, non mi pare da ragione di scandalo. L'importante è che il processo continui: ora, oserei dire che proprio quelle contraddizioni non danno la garanzia migliore. Giacché lo stato di contraddizione è contro natura e, per quanto dicano certi filosofi, nessuna coscienza può rassegnarsi e acquietarsi: ma deve necessariamente cercare di uscire. E fra le tante vie d'uscita, in una sola troverà la liberazione: in quella della verità. Per potere sperare, non tanto occorre avere fiducia negli uomini, quanto nella verità. Se verità vi è, essa deve vincere: e noi dobbiamo dissolvere la nostra miseria d'opera nella sua forza.

GRAZIA E FEDE

Qui s'innesta il problema della fede. Sperare nella verità, significa credere nella verità. Quale l'essenza di questa fede? Anche questa umanità nostra contemporanea crede: è indubbio. Ma è una fede primordiale: un bisogno di credere. Non è la fede come proclama il Cristianesimo: sostanza e argomento. Ho notato la strana tenace difficoltà che trattiene molti sulla soglia della fede in Cristo: se faccio il salto, dicono, rinuncio alla mia ragione. Effettivamente essi sentono la fede come un'adesione a qualche cosa che è diverso dalla ragione: diverso, dicono, dunque irrazionale. Soltanto la grazia può dare la prova di una ragione non distrutta, ma sublimata e sorretta dalla fede: poiché soltanto la grazia può dare quella superiore fede che è la vera. La grazia vien da Dio: e perciò qui si afferma che l'uomo ha bisogno di Dio, al fine di compiere questo suo bisogno di credere in un termine che risolva le antinomie e le contraddizioni: dove il bisogno di credere sia soddisfatto senza danno delle esigenze della personalità umana.

DISPERARE DEI NOSTRI FRATELLI È DISPERARE DI NOI

Così la nostra età muove per oscure vie alla ricerca di Dio: e precisamente di una certa, positiva rivelazione di Dio: le deità razionaliste sono naufragate in un eccesso contrario, nella sfiducia verso la ragione. Ora, vi è un'altra cosa che umilmente dobbiamo cercar di intendere, se non di comprendere, per quanto ad uomo è possibile: ed è il misterioso moto di Dio verso l'uomo del nostro tempo: poichè la nostra attività vale in quanto a questo moto si conforma e, per la grazia, vi partecipa. Di quanto succede nella società umana, ognuno di noi è corresponsabile: e forse non pensiamo abbastanza che ogni nostra parola di pessimismo è un giudizio di morte contro noi stessi: che, disperando dei nostri fratelli, disperiamo

di noi. La salvezza verrà da Dio attraverso l'opera umana: il moto di Dio dovrà muovere anche il nostro cuore. Un disinteresse interiore delle sorti del mondo non sarebbe la pace, sarebbe la morte.

A quanti son desti, in attesa che l'orizzonte si rischiari nel-

RASSEGNA DI LETTERATURA

Non ha questa breve rassegna alcuna pretesa di completezza, di passare in rassegna tutta l'abbondante letteratura moderna e la non meno abbondante produzione critica di quest'ultimo scorcio di tempo, né tantomeno di seguire tutta l'ultima letteratura. Dio ce ne scampi e liberi, ma di indicare solo taluni punti o argomenti salienti di qualche importanza nel panorama delle lettere odierne.

E prima di tutto un'osservazione: stiamo attraversando un periodo assai favorevole per le lettere, da paragonarsi per entità coi maggiori del passato, per quanto diverso d'indole, di favore integrale per gli studi storici, critici e filosofici, e ad una ripresa integrale letteraria, quale non era lecito attendersi: una volta preso l'aire abbiamo una fiumana di saggi, studi, studietti, di diverso genere e di diverso valore su tutti i punti della letteratura italiana, della cultura e della storia della cultura.

E con gran fretta si dà l'assalto alla storia della letteratura, e alla storia della cultura con revisioni e messe a punto, con bibliografie e rassegne, a collocarla al dovuto posto e a catalogarla e a interpretarla, è la parola, a dovere.

La produzione letteraria, sia critica che militante, ha sempre più un po' dato l'impressione di un fiume in piena, diciamo meglio di una specie di ondata, che viene a perdersi su una spiaggia, ma a chi la guardi da lontano, par che cresca, si rimescoli, avanzi e ritorni, senza sapere dove vada, benché la meta sia in certo qual modo determinata.

Ho continuato un po' abbondantemente l'immagine, che sarebbe stata a certi scrittori francesi dell'Ottocento, di quell'Ottocento francese, che fino a un ieri non molto lontano ha fatto le spese di molta nostra cultura e a cui si guarda ancora, come a un fatto di una certa importanza, perchè destreggiarsi in mezzo alle correnti della letteratura non è mai stato facile, né meno quando per particolari tendenze positivistiche si era più propensi a catalogare, con sistema quasi preso dalle scienze naturali. Ricordiamo un grande nome di un critico cattolico, proprio alla fine dell'Ottocento quello del Brunetière, che una volta ritornava in ogni conferenza o scritto di parte cattolica, su scienza e fede sulla bancarotta della scienza ecc. ecc., figura però che meriterebbe uno studio attento e preciso, con molta comprensione dei tempi e delle correnti, che in lui si incontravano.

Ma lasciamo queste divagazioni: del resto quest'ultima osservazione potevano essere richiamate, per confronto, dall'articolo di Miles, nel numero di dicembre di "Stadium", intitolato, la vita cristiana non è sapienza, con titolo e argomento, più consoni agli spiriti nuovi di mutati tempi e ai nuovi sviluppi, ma con svolgimento e argomentazione, che potrebbero indurre a pensare.

Dicevamo adunque, che sempre è stato difficile giudicare del movimento letterario e di indurlo, in certo modo, a unità di indirizzo, essendo rarissimi i temperamenti, i modi ecc. ecc. Rileviamo però un certo ritorno al racconto; caduto definitivamente il romanzo, ed è un bene, come unica forma di letteratura, (parve infatti per parecchi decenni essere l'ultima e definitiva forma letteraria, destinata a diventare unica), spezzatosi nel frammentismo, nella introspezione o nelle astrattezze filosofiche e psicologiche, dovute in parte all'infuso idealistico, ma in gran parte anche ad altre correnti, pare si torni alla «prosa», al gruppo di «prose», al brano di vita; nei migliori, sostenuta da un più vicino contatto coi nostri classici, coi cinquecentisti, con anche minori narratori del passato.

Chi gliel'avrebbe detto al Manzoni, quel del «Discorso sul romanzo storico», che presagisce in certo qual modo benché con altre idee e intenti tutta l'evoluzione del romanzo nell'Ottocento, che però non seguì certo la nobilissima aspirazione del gran Lombardo, che saremmo passati e del verismo, lui che voleva la verità, ma anche la moralità, lui che voleva la vita, anche le inebelle manifestazioni della vita, ma in modo da non destar consentimento, e via via saremmo arrivati al romanzo psicologico, agli scritti, astratti e apocalittici del dopoguerra e dopo lo sbandarsi del dopoguerra al frammentismo e all'introspezione?

l'alba — e son molti, ed ognuno di noi, per poco che abbia accostato gente, lo sa — dobbiamo dar l'esempio di anime in continuo sforzo di miglioramento e di rinnovamento, di anime che vogliono poter intendere e rispondere

Anche Palazzeschi, quel della fontana malata però ritorna al racconto.

«Multa renascentur, quae iam cecidere vocabula». Ritorna anche la fortuna delle edizioni critiche, edizioni critiche a iosa, anche dove non ce n'è bisogno, ma per compenso anche qualcosa o parecchie veramente grandiose, dateci da provati specialisti.

E di ieri, il secondo volume delle *Familiari* del Petrarca, curate dal Rossi (a quando l'edizione del *De ocio religiosorum* e del *De vita beata*?), di oggi quella del *Convivio* di Dante del Barbi e Busnelli. Non invaderemo il campo di quello che gli studenti di lettere debbono conoscere, ma il nome del P. Busnelli, per il commento alle dottrine del *Convivio* e per il pensiero tomistico meritava una parola di presentazione.

Segnaliamo anche il ritorno dei classici della nostra letteratura; sino in edizioni commerciali: ritorno, che è bellissimo, perchè porta con sé, lievito di co-

GUIDA DELLE MISSIONI CATTOLICHE

Sulla copertina di questo bel volume (un migliaio di pagine) si delineava una croce, e nella croce le onde del mare sulle quali vagava la mistica barca a vela spietata: i pescatori lanciano la rete e alcuni pesci si dirigono ad essa: in alto lo Spirito del Signore si libra nelle acque e le stelle d'oro scintillano nel firmamento.

Quanta significazione, in questa elegante copertina della *Guida delle Missioni Cattoliche*, uscita recentemente per cura dell'Unione Missionaria del Clero e redatta sotto gli auspici della Sacra Congregazione di Propaganda Fide!

Già si intravede il contenuto o per lo meno l'intento di chi ha messo assieme questo volume: l'intento di dare una guida al cristiano d'Europa e d'Italia per conoscere l'immensità del lavoro che attende gli apostoli del Vangelo, per aver notizia delle comunità cristiane costituite nei paesi detti degli infedeli, per determinare una più intensa e più consapevole fraternità in Cristo con quei nostri compatrioti della grazia battesimale.

Non lo si deve aprire perciò, quel libro, con la curiosità gelida di chi consulta una guida o itinerario turistico: qui la guida ha molte ben più alte che la soddisfazione di una curiosità; qui si vuol far conoscere il bene che si fa — ed è molto — nei paesi di missione e quello che resta da fare — ed è moltissimo — perchè il comando di Cristo sia eseguito: andate insegnate a tutte le genti!

Il Comitato di redazione ha condotto a termine una grande ed utile fatica, mettendo sotto gli occhi del lettore che ama le missioni, tutta una serie di dottrine, di fatti, di notizie adatte a formare la conoscenza perfetta del problema missionario. E prima di tutto ha incominciato dal centro della cattolica unità concentrando nella *Sezione prima* — «Roma e le Missioni» — tutto quanto riguarda le origini del movimento missionario, dai primi secoli alle grandi evangelizzazioni dei paesi latini e barbari, alle imprese missionarie medioevali, a quelle dei tempi moderni che culminano col Papa delle Missioni, Pio XI. Segue l'organizzazione missionaria della Chiesa, con riferimento al suo Capo Augusto, e discendendo poi a tutti gli organi di direzione e di esecuzione.

La *Sezione seconda* è dedicata al *Campo Missionario* e comprende due parti: la parte A riguarda l'analisi delle statistiche di propaganda cominciando dalle popolazioni sparse sulla terra, scendendo ai convertiti, agli operai del Vangelo, all'opera medica missionaria, alla stampa, ai mille mezzi di preparazione; la parte B riguarda i vari paesi del

noscenze e di spinte, ma anche problemi e difficoltà di natura varia, anche morale, che poterono sorgere all'apparire di quelle opere nelle prime edizioni o nel corso dei secoli e che andrebbero rilette, seppur con spirito obiettivo e mano leggera.

Parliamo di classici; facciamo un passo ancora più in su, nel mondo classico quest'anno è il bimillenario di Orazio. Avremo molti studi di certo, «Azione Fucina» ha già incominciato il tributo; avremo, ripeto, molti studi, che dovrebbero portare ne abbiamo tutti i mezzi spirituali e materiali, a una valutazione piena della figura di Orazio, notissima, studiata, nei secoli passati, ma che attende ancora una parola moderna.

Segnaliamo alla rinfusa, parecchie cose.

Abbiamo visto recensioni su *Roma del Medioevo* in *Pan*, notiamo la fortuna dei libri dell'*Homo* sul basso Impero e su Roma nel Medioevo; importante argomento, che dal Gregorovius in poi è stato sovente in mano a non cattolici, ai tedeschi in specie. È un argomento importantissimo.

Quest'anno cade o dovrebbe cadere anche il centenario della stampa, di questo mestiere, che ha contribuito alla cultura, alla diffusione della buona e cattiva stampa. Sarebbe perciò «anche un poco il centenario del nostro mestiere» di scrivere che però è anteriore, di quanto è anteriore il papirò e lo stile e che se solo giovarsi più rapidamente della nostra comodità di far genere i torchi.

Emanuele Testa

mondo missionario dei quali sono fornite notizie storiche, geografiche, statistiche; non c'è regione del globo che sia trascurata.

La *Sezione terza* è dedicata agli *Istituti di Sacerdoti, di fratelli e di Suore che lavorano nei territori di propaganda*, magnifica rassegna di queste comunità religiose che coltivano lo spirito missionario e l'attualità senza tregua e senza fretta, affidandosi, come i primi apostoli, alla Provvidenza divina.

La *Sezione quarta*, tratta della *Cooperazione missionaria*, e si riferisce alle varie opere destinate alla raccolta dei fondi destinati a far fiorire tanto vasta seminazione.

In questa parte sono elencate le offerte che vengono inviate ai Centri romani di Cooperazione, come l'Unione Missionaria del Clero, la Pont. Opera per la Propagazione della Fede, le altre opere collaterali comprese quelle degli studenti.

La *Sezione quinta* è dedicata alla *Missionologia*, a questa scienza novissima che ha trovato cattedre nei principali atenei cattolici e che è destinata a formare il competente in materia. Vi è qui una parte dedicata alle religioni non cristiane, alle pratiche affini a quelle religiose, alle razze e alle lingue, perfino all'arte nei territori di missione e al diritto pubblico che alle Missioni si riferisce.

In fine due appendici. Nella prima, sono le statistiche ufficiali della S. Congregazione di Propaganda Fide al 30 giugno 1933, con tavole generali e speciali riasuntive e sintetiche; nella seconda, è la Bibliografia missionaria, una miniera di fonti e di trattative che possono riuscire utilissime per qualsiasi lavoro sull'argomento. I futuri concorrenti al premio Cislighi potranno servirsene ampiamente.

Questa la sostanza del poderoso volume.

Noi lo raccomandiamo caldamente ai fucini cultori del movimento missionario, e siamo sicuri che non solo chi se lo procurerà ne trarrà profitto scientifico ma ne sentirà anche edificazione spirituale, tanta è la fiamma di apostolato che emana da quelle pagine.

Ai fucini studiosi della materia il volume viene concesso con notevolissimo ribasso: L. 25 invece che 35.

Il Card. Fumasoni Biondi, prefetto della S. Congregazione vi appone una bella prefazione che dà al volume un pregio di eccezione.

Tolle, et lege!

G. A.

L'Etiopia contemporanea

Gli incidenti verificatisi a breve distanza di tempo ai confini etiopici hanno richiamato l'attenzione del mondo civile sull'ultimo Impero africano ed hanno provocato l'applicazione di misure precauzionali da parte del Governo italiano e la richiesta di riparazione al Governo di Addis Abeba.

Quali sono le effettive condizioni politiche e sociali di questo Impero feudale? E quanto ci proponiamo di illustrare in questa breve nota.

Gli sforzi tenaci dell'attuale Imperatore Haile Selassie I. di accentrare quanto più possibile il potere nelle sue mani, rinsaldando i platonici legami di sudditanza dei vari ras e di conferire al nome imperiale prestigio ed effettivo rispetto, sono stati coronati solo in parte da successo. L'intelligente Imperatore, pervenuto al potere attraverso un lungo e movimentato tirocinio (1) ha conferito l'impronta della propria personalità alle istituzioni del paese, rendendosi direttamente conto dello andamento del Governo presso i vari ras a lui sottoposti, premiando i fedeli, castigando e sostituendo i refrattari con capi di nomina imperiale, dettando costantemente sagge norme di amministrazione; non poco ha dovuto lottare contro la mentalità ostilmente aristocratica dei suoi sudditi a cui l'innato orgoglio di razza — gli abissini, come è noto, si ritengono discendenti di Salomone — e la xenofobia inesaurita fanno tuttora velo nella valutazione di qualsiasi principio: a tale misoneismo, infatti, va attribuita in prevalenza la congiura del 1928; ogni energia è stata impiegata nel tentativo di pacificare l'interno, rendere sicuri i traffici, accrescere presso le potenze europee la considerazione del nome etiopico; la riforma costituzionale del 1931, ispirata a criteri moderni, istituisce due camere legislative, intendendo instaurare un ordinamento politico progredito in sostituzione di quello feudale; dal punto di vista finanziario si è tentato di aggiornare il rudimentale e primitivo sistema di imposizione tributaria che si fonda quasi esclusivamente sui dazi che gravano le merci trasportate dalla ferrovia franco-etiopica, unica comunicazione relativamente veloce dell'abissinia col mare. Quanto alle forze armate, una missione belga ad ufficiali svedesi sono riusciti per ora ad organizzare un primo nucleo di soldati regolari, armati ed equipaggiati alla europea, che distaccano le funzioni di presidio al Ghebi imperiale; con l'ingresso ufficiale nella S. d. N. è stata naturalmente abolita la clausola del Trattato di San Germain che vietava l'introduzione di armi in Abissinia, cosicché le truppe regolari ed irregolari sono oggi armate di cannoni, mitragliatrici e fucili moderni oltre a contare una decina di aeroplani.

Ma, ad onta di questi sforzi, la xenofobia e la tradizionale diffidenza etiopica per ciò che sa di innovazione costituiscono tuttora il principale ostacolo all'incivilimento ed al progresso del paese la cui fondamentale organizzazione continua ad essere costituita da un larvato sistema di dipendenza a base feudale. Le mire centrifughe dei vari ras locali sono state peranco appena appena attenuate e l'esecuzione degli ordini del potere centrale, rigorosa nella capitale e nelle immediate vicinanze, va scemando sensibilmente in ragione diretta della distanza dal Ghebi imperiale. La autorità del re dei re, è quindi, in più luoghi, piuttosto nominale sicché il discorso di un capo locale può impunemente realizzarsi in odio alle tassative disposizioni imperiali, e forse l'aggressione al nostro R. consolato in Gondar e gli incidenti di Ual Ual, del lago Abbe e di Uadub ne sono manifestazioni eloquenti. Tale stato di anarchia si ripercuote naturalmente sulla unità militare del paese che è alquanto discutibile perchè il guerriero abissino non obbedisce che al suo capo diretto il quale personalmente comanda i suoi sudditi anche in battaglia e la cui defezione o malvolere, sottrae all'esercito imperiale migliaia di uomini; le qualità di combattente dell'abissino sono così in gran parte neutralizzate da questa mancanza di coesione e di unità direttiva.

In definitiva, si può ritenere che quasi nulla di sostanzialmente mutato c'è in Etiopia pur dopo il suo ingresso nella S. d. N. e ad onta del buon volere e dell'intelligenza di Haile Selassie I. la cui azione, esercitata con continuità, non può conseguire risultati sensibili si da mutare la fisionomia inveterata del suo paese per la mancanza di geniali collaboratori e la cocciuta resistenza dei suoi sudditi.

Dott. CARLO MEMMA

(1) Deposito nel 1916 il germano Lyg Jassu, Tafari saliva al potere accanto alla regina Zeuditu, come reggente ed erede al trono; nominato Negus nel 1928 in seguito al fallimento di una congiura di palazzo, era finalmente incoronato Negus Neghesti col nome di Haile Selassie I. il 2-11-1930, dopo la inopinata morte della regina Zeuditu.

Notizie Universitarie Internazionali

Un nuovo giornale degli studenti cattolici in Germania

La rivista degli studenti cattolici intitolata "Neues Studententum" non esce più. E stata rimpiazzata con un nuovo giornale "Die Brücke" (Il Ponte) di cui il primo numero è uscito il primo luglio 1934. Il sotto titolo sembra bene indicare lo spirito della nuova rivista "Monet-schaft ius neues Studententum". Questo dunque deve essere l'organo del nuovo spirito studentesco tedesco. Pur restando più specialmente l'organo, allo stesso titolo che il "Neues Studententum" dell'Hochland - Verband, l'unione dei studenti cattolici.

La settimana sociale Universitaria in Belgio

La 12ª Settimana Sociale Universitaria Cattolica s'è tenuta quest'anno a Bruxelles nei locali dell'Istituto San Luigi. Essa ha studiato il problema dell'educazione.

Nella Federazione studentesca danese

La Federazione dei Studenti Cattolici in Danzica ha eletto il suo nuovo presidente nella persona del signor Enoch Hjorth. Il programma d'attività per la stagione prevede dei gruppi di studio, delle conferenze pubbliche in parte con la collaborazione della Lega delle donne cattoliche, e delle manifestazioni pubbliche.

Il 25º anniversario della "University Society" di Londra

In occasione del 25º Anniversario della "University Society" di Londra, una Messa solenne fu celebrata l'ottobre scorso nella Cattedrale di Westminster.

Il giorno dopo S. E. Monsignor Myes coadiutore del Cardinale Arcivescovo di Londra ha dato un ricevimento al "Kings College".

Durante la solenne adunanza che ha seguito il ricevimento, gli studenti cattolici di Londra hanno espresso la loro riconoscenza verso il Cardinal Bomu per aver loro dato un assistente permanente nella persona del P. David Matthew.

L'università cattolica di Lublino

Fondata alla fine della guerra, l'Università Cattolica di Lublino è stata ultimamente autorizzata a rilasciare diplomi universitari ai suoi studenti, cosa che l'ha posta allo stesso livello delle altre università polacche.

Il numero dei professori dell'Università è di 45. Il numero degli studenti tocca il migliaio e è ripartito nel modo seguente: Facoltà di teologia: . . . 15 % Diritto Canonico: . . . 15 % Diritto Civile e Scienze Economiche: . . . 55 % Lettere: . . . 15 %

Nuova rivista degli studenti Cattolici Sloveni

Gli studenti cattolici sloveni (Slovenska Dijaska Zveza) membri di Pax Romana, preparano l'edizione di una nuova rivista mensile che ha per titolo "La veglia nella tempesta".

Il Congresso della "Slavia Catholica"

Gli studenti cattolici slavi hanno costituito sotto il titolo di "Slavia Catholica" una organizzazione destinata a raggruppare le differenti associazioni e a lavorare fra gli studenti in favore

dell'Unione per le Chiese Ortodosse e la Chiesa Cattolica.

L'anno scorso questa federazione ha tenuto a Velehrad il suo congresso annuale.

Missione cattolica universitaria francese al Canada

La missione universitaria francese che fa parte della delegazione francese alla festa del 4º centenario di Giacomo Cantier, comprendeva oltre il suo direttore, undici studenti francesi laureati o diplomati di facoltà cattoliche.

Una Unione di studenti cattolici a Poona (India)

Sua Ecc. Mons. Dohing S. I. vescovo di Poona costituiva ufficialmente il 5 agosto 1934, nella sua città episcopale una «Unione di Studenti Cattolici». Il bisogno di una tale iniziativa si faceva sentire da molto tempo in un centro universitario che di giorno in giorno cresce d'importanza.

Gli Studenti Cattolici che frequentano i diversi collegi di Poona sono 83.

Ottima iniziativa studentesca a Quito

Gli studenti di medicina di Quito hanno fondato un comitato «Pro infanzia» che ha come scopo di proteggere la salute del bambino. A questo fine hanno aperto un ospedale per bambini.

Una facoltà di scienze della educazione

Comprendendo 92 allievi, questa scuola è divisa in tre sezioni: la prima forma gli ispettori scolastici, la seconda dà un insegnamento generale di pedagogia, e la terza sezione tratta le scienze storiche e geografiche.

STUDIUM

SOMMARIO - N. 2

Via - Verità - Vita — MILES. Cultura e specializzazione - Prof. G. COLONNETTI.

TRA LA VITA E IL LIBRO: Individuo e persona - Religiosità sperimentale - Crisi della coscienza europea - Costumi e società - La pace inderogabile - Sentenze capitali (G. Gonnella).

RASSEGNE:

Religioni: Il I. Congresso nazionale di Liturgia (G. Moglia) - Segnalazioni (E. F.).

Letteratura: Poesia e cultura - Segnalazioni (F. Montanari).

Scienze fisiche: Nuovi aspetti del problema chimico-fisico della vita - Segnalazioni (A. Laghi).

Medicina: La critica cattolica della psicanalisi e il «Freud» di E. Fenu - Segnalazioni (G. Lami).

Diritto: La collaborazione dei privati nella repressione dei reati contro la moralità e il buon costume - Segnalazioni (G. B. Migliori).

CRONACHE D'ARTE: La II Quadriennale romana (F. Alessandrini).

RECENSIONI: Padovani - Ottaviani - d'Arbouze - Pasini, E. - E. Bert e Betta - Mignosi - Traballa e Allodoli - Prucher - Vivona - Pellerini - Rosso.

CRONACHE DI VITA CATTOLICA: La Università Cattolica del Sacro Cuore (O. Giachì).

«VITA ECCLESIAE» - (er).

NOVITÀ

GUIDO GONELLA

LA FILOSOFIA DEL DIRITTO

SECONDO

ANTONIO ROSMINI

-16 p.p. 528 - L. 30

EDITRICE STUDIUM

LISI, POETA DELL'ANIMA

Color di perla per ovunque spazia
e il ciel tanto è vicino
che ogni pensiero vi nasce come
[un'ala...]

Mi rincresce, francamente, cominciare con una citazione dannunziana. Come tutti i giovani d'oggi sento che l'età del poeta abruzzese è definitivamente chiusa, e non me ne dolgo affatto, tutt'altro. Però devo dire che proprio a quei versi ho pensato, che sono forse i meno dannunziani di D'Annunzio, e alla bella lirica cui appartengono (*Beatitudine nell'Alcyone*) mentre leggevo l'ultimo volume di Nicola Lisi, *Paese dell'anima* (« Il Frontespizio », 1934).

Di Lisi conoscevo le *Favole* (1933) a proposito delle quali la critica ha citato il nome di un altro scrittore mugellano, il Clasio, e quella singolare « rappresentazione umana » *L'acqua* (1928) che si diceva dovesse essere messa in scena ma poi non se ne fece più nulla (e fu peccato perché sarebbe stato interessante osservare il comportamento del pubblico di fronte a un'opera così poetica e così nuova). Altro non so se abbia scritto prima. Gli amici suoi fiorentini ci hanno raccontato che anteguerra faceva l'occulista dilettante e, dopo, collaborò a quel « Calendario dei pensieri e delle pratiche solari » che fu una specie di strapaese avanti lettera. Vive in campagna ed è merito della campagna toscana darsi quest'altro poeta, dopo Fucini e Paolieri e Casini e Cinelli e tutti quelli che si conoscono. Però bisogna dir subito che Lisi è profondamente diverso dai suoi conterranei testè nominati, perché, mentre quelli sono essenzialmente narratori (« bozzettisti o « macchiaiuoli ») il Nostro è essenzialmente un lirico e mette nelle sue pagine una purezza, una sofferenza interiori, uno stupore candido e raccolto, un'intima profonda serenità cristiana che gli danno uno stile originalissimo e un'inconfondibile splendore di poesia. Lisi è poeta, dunque, e poeta modernissimo. Nessuna traccia più di Ottocento, ma sensibilità assolutamente nuova in forma nuova, scarna e pura.

E gli manca, fortunatamente, la gelidità intellettuale che assidera la poesia di un Ungaretti o di un Capasso. In realtà esiste per Lisi il pericolo — come notava anche Sala nell'ultimo numero della *Tradizione* — di astrarre troppo dal reale e di imprigionarsi in un mitologismo esangue e monotono, ma resta allo stadio di pericolo, vale a dire che Lisi non ci casca, almeno in questo *Paese dell'anima*. È singolare anzi la classica disciplina con cui il Nostro evita di evaporare nella monotonia di una specie di misticismo stratosferico. Sembra astratto, svagato, fasciato di irrealtà — ed effettivamente il suo si può chiamare un « paesaggio magico » quasi fosse contemplato di là da un vetro o da un invisibile fumo cristallino invisibile fumo cristallino — ma ha pure una sobrietà e una misura che lo salvano da ogni banale e diluito pre-raffaelismo.

A tratti si ha l'impressione di leggere un misticismo nordico (penso — forse perché l'ho letto da poco — a *The light invisible* di Benson) ma Lisi si riattacca meglio alla grande tradizione italiana e toscana che si può far risalire fino al dolce stil nuovo.

La sua prosa fa ripensare spesso agli azzurri e ai verdi pallidi delle primavere botticelliane ma sono colori animati dalla robustezza del più vero cristianesimo profondamente accettato e incarnato nell'anima stessa dell'artista. In lui nulla di pagano o — come si diceva trent'anni fa — di panico, e la natura la vede non con gli occhi torbidi di un estetista panteista romantico ma con le calme pupille di un giottesco o di un quattrocentista toscano.

Si vedano, per esempio, i luoghi ove Lisi parla dell'anima, motivo che gli è particolarmente caro, o degli angeli che entrano normalmente come personaggi dei suoi piccoli racconti. « L'angelo se ne stava immobile al muro di cinta dell'Eremo. Con le mani l'una nell'altra guarda-

va lungo il viale leggermente a pendio. Tutta la luce e la pace dell'aria, delle piante, dell'erbe, dei muri, del selciato in mezzo al viale, si alimentavano della sua luce e della sua pace: ma di grado sempre più elevato rimaneva lo splendore e l'armonia dell'angelo » (pag. 27). Pare il tono di una favola dell'Andersen, ma la placida naturalezza lo libera da qualsiasi stridore di inverosimiglianza.

« Un'angelo uscì fuori dal tabernacolo. Egli porse le belle mani al povero per trarlo su, ma invece del corpo venne via l'anima sorridente. Il corpo era sempre lì seduto, però fatto cadavere » (p. 46).

« Andrea riconobbe in colui che gli parlava il padrone Luigi. Stava per trapassare. Le due anime, venuti meno i fittizi rapporti terrestri, andarono per mano dall'unico Padre » (p. 69). E il povero oblatto Crescenzo, campanaro per vocazione, che, ammalato e trasportato a un ospedale di città, non giunge più a sentire i tocchi cari delle campane? « Ma li ritrovò non appena l'anima potè svincolarsi e muoversi senza esitare nella direzione di quelli: per un sentiero dritto e in salita, tra due file di vasi di fiori » (p. 72). Tutto è semplice e naturalissimo anche quando si proietta in un piano del tutto soprannaturale.

Talora il tono si fa cordialmente contadinesco (ricordo forse di quando Lisi con gli amici com-

pilavano il Calendario delle pratiche solari) ma la nativa sanità e il classico senso di misura lo salvano da ogni affettazione (Vedi « La mano della Madonna » a pag. 53).

L'ultima parte poi del libro è occupata da cinque dialoghi, alcuni dei quali stupendi, pieni di umanità anche nel paesaggio magico (uno si svolge « in piena notte, per un lunghissimo tratto di strada diritta, lungo un'ampia vallata e per tutta l'altezza della terra al cielo », p. 95) di poesia a largo respiro (« Una notte », p. 129) e di profonda e commossa religiosità (V. « L'Addolorata », l'ultimo e il più bello di tutti, pag. 141).

In conclusione questo sottile volumetto di Nicola Lisi (accuratissimo anche nell'edizione e con semplici e graziose illustrazioni di Giacomo Manzù) resterà tra le cose migliori della poesia italiana della nostra epoca. Ma per noi è anche qualcosa di più. Abbiamo vedervi un sintomo sicuro e consolante di rinascita spirituale nella letteratura d'oggi. Gli italiani nuovi hanno edificato sulla terra rifatta sana, madre e nutrice, delle città di pietra, vittoriose del fango della palude. Così sopra una bonifica morale sorgerà forse una città ideale di bianca bellezza e luminosa simmetria che, come Littoria e Sabaudia, porterà in cuore la croce

Cesco Vian

Un centenario

L'articolo, partendo dall'esame complessivo della critica belliniana nelle sue contrastanti tendenze, mette in rilievo i più recenti giudizi secondo i quali la semplicità — « ingenuità » — di Bellini, non sarebbe povertà, ma superamento della complessità.

Ne deduce un insegnamento che la rievocazione belliniana può dare alla musica d'oggi, talora nel suo volo lirico dal feticismo della tecnica, e della complicazione intellettuale: la semplicità è il carattere della vera grandezza, nella vita come nell'arte.

Roberto Schumann scrisse che Vincenzo Bellini e F. F. Chopin, nel tempo del comune soggiorno parigino, si sono influenzati a vicenda; ne il tema può essere tale da allettare ancora, benché superato dalla critica, ad uno studio di paragone per l'apparente affinità fra le due psicologie artistiche, l'affermazione può essere messa accanto, nella storia della critica musicale, alle note osservazioni heiniane dei Reisebilder che disegnano la figura di V. Bellini con il « sospiro in scarpini » e la figura alta « a quatre épingles ». La marea degli elogi italiani dell'Ottocento e dei diffidenti ed unilaterali giudizi d'oltralpe (concordi, in piena tempesta wagneriana nel vedere in Bellini il genio sprovvista di tecnica) hanno contribuito a condannare fino ai nostri giorni questa musica ad apprezzamenti fanatici o spregiati. Non nella critica ufficiale o ufficiosa dunque si è mantenuta accesa la fiaccola della comprensione, ma nel pubblico che una volta tanto ha perpetuato il giudizio con equilibrato amore.

Come accostarsi alla musica belliniana

Al riesame moderno della musica belliniana, che i nostri non ci hanno insegnato ad amare, bisogna accostarsi con fiducia e con lealtà, cercando di dimenticare tutte le storture critiche udite, fin qui, lieti che alcune voci contemporanee contribuiscano a ridarci un Bellini attuale, più intimamente compreso, nel quale s'è, musicalmente parlando, scaturito l'oro purissimo dalla scoria, e resa giustizia di quelle che sono state le accuse più disgraziate alla sua arte.

La contesa romantica, trasferita alla fine del secolo scorso, nel campo della critica musicale, aveva fatto insistere con disprezzo da una parte, con ostentazione dall'altra, nella grandezza del condurre melodicamente e nella povertà dell'armonizzare. È interessante il tentativo dei moderni

per risolvere il problema in certo senso sopprimendolo: la musica di Bellini, si dice (1) è non lineare ma polivoca: è da questa polivocità che il canto, anzi l'« aria », la forma più eccellente e più tipica dell'opera del catanese, arricchisce il suo tessuto musicale e nello stesso tempo si compone in semplice forza espressiva, a tutti accessibile e tanto più vicina alla sensibilità dell'ascoltatore per questa rinuncia ad una complessità che è venuta meno non perché l'autore ne fosse incapace, ma perché l'ha mirabilmente tradotta nello snodarsi della melodia.

Non è da dimenticare che Vincenzo Bellini fu grande autore teatrale: alla parola era dunque incatenata, ma non schiava, la sua musica: questo ci spiega fors'anche il tormento in lui sempre vivo di trovare il suo poeta e di guidarlo quando l'avesse trovato. Eppure Ildebrando Pizzetti (2) pensa che « il canto belliniano nasce in virtù di un'emozione suscitata dal dramma (e perciò è canto) ma tende sempre, per sua natura, ad una sublimazione dell'emozione che è, in realtà, superamento » e crede che V. Bellini sia un lirico puro che « senta l'arte come conclusione purificatrice dei travagli sentimentali ». Quest'ultimo pensiero ci riconduce all'abusato paragone con F. F. Chopin, nel quale la libertà da ogni legame di parola, ha diretto in altro senso ed in minor misura questa purificazione e che ha tradotto la sofferenza interiore nella tragica complessità delle voci; appunto per questo più vicino alla sensibilità moderna. Non si dice naturalmente con ciò che l'educazione artistica diversa, non abbia influito grandemente sullo sviluppo delle due personalità; così che la musica di Bellini è azzurro e placato oceano accanto al tragico gorgo della musica del polacco.

La musica del Catanese e l'anima contemporanea

Non sarà stato male per la nostra educazione musicale attraverso commemorazioni, attraverso le esecuzioni di opere nei vari teatri d'Italia spesso radiodiffuse, attraverso gli scritti, cercare un contatto che credo nel cinquantennio per cento del pubblico, perduto, fra la musica del catanese e l'anima contemporanea: a questa saremo riusciti e riusciremo specialmente se ci saremo liberati dal pregiudizio che la musica del Bellini sia ingenua, frutto di una facile vena. Se sapremo trovare nella apparente semplicità del melodramma musicale di V. Bel-

lini incontestabilmente precursore dell'opera verdiana, la ragione interna della cosiddetta « linearità » della sua melodia, se avremo sentito la ricchezza di colori, di profili, di movimento del suo meraviglioso cantare, potremo dire di avere gli occhi ancora abbastanza limpidi ed il gusto non inquinato dalla moda. E senza dubbio riudire e rimeditare la musica della Norma e della Sonnambula, dei Puritani e della Straniera, deve costituire per i musicisti del nostro secolo una sosta ammonitrice ed immunizzatrice alle più pure fonti della nostra tradizione musicale.

Luisa Buato

(1) Si veda « Il mio Bellini » di Fausto Torrefranca nel Bollettino dei musicisti, Roma, dicembre, 1934 n. 3. Il fascicolo contiene altri articoli interessanti fra cui segnaliamo anche: « Note sulla storia della critica belliniana di L. Ronga.

(2) Ildebrando Pizzetti: « La musica di V. Bellini ». Saggio - Firenze, 1916.

Te Deum

Noi Ti lodiamo, o Signore, quanto grande Tu, quanto piccolo noi; per Te l'hai creato questo cuore che irresistibile sente il bisogno di lodarti.

Noi Ti lodiamo, o Signore, nell'immensità di questo cosmo, che Tu ci hai dato a conoscere, nella sua fondamentale unità, nella sua mirabile varietà, quanto grande per noi, quanto infinitamente piccolo per Te, Signore.

Noi Ti lodiamo nel mirabile ordine di innumerevoli astri e mondi, che girano e si muovono intorno a noi; Ti lodiamo, o Signore, nella perfetta costituzione dell'infimo atomo, tanto piccolo e tanto complesso insieme.

Ti lodiamo, Signore, negli immensi azzurri del cielo, Ti lodiamo nelle turchine acque degli oceani.

Ti lodiamo quando il sole sfoglia nel suo meriggio d'oro, quando la luna imbianca della pallida sua luce le silenziose campagne.

Ti lodiamo nelle nevi scintillanti dei ghiacciai, Ti lodiamo nelle profondità sconosciute delle foreste e dei neri boschi.

Ma soprattutto Ti lodiamo per la vita che ferve intorno a noi.

Ti lodiamo nell'universo vegetale, nel chicco di frumento che germoglia e ci nutre, Ti lodiamo nell'universo animale, negli uccelli dell'aria, nei pesci del mare, nelle fiere del deserto, negli animali d'ogni specie che sulla terra vivono.

Infinitamente Ti lodiamo nell'uomo, capolavoro delle Tue mani, prodigio della Tua creazione, termine di passaggio tra il mondo dello spirito e quello della materia.

Ti lodiamo nel suo essere, così complesso e così perfetto; nel suo spirito, che conosce le altezze dell'Aquila, nel suo cuore, così misterioso e così difficile, del quale Tu solo, che l'hai creato, conosci e puoi scrutare gli intimi penetrali; Ti lodiamo nella sua intelligenza, pallido riverbero della Tua increata Sapienza, in questo suo intelletto, che solo riesce a conoscerTi.

Ti lodiamo col salmista per la bocca della fanciullezza, per la bocca della vecchiaia, per quella dell'uomo nella pienezza delle sue forze, per quella del giovane riflesso della Tua eterna giovinezza.

Ti lodiamo, per la bocca delle vergini, Ti lodiamo per quella degli eroi e dei Santi, che come per il passato, così per il presente e per il futuro imballeranno la terra del profumo delle Tue virtù.

Ti lodiamo, o Signore, nel Divino Cuore del Figliolo Tuo, che nella pienezza dei tempi volle tra noi pigliare carne umana, perché finalmente potessimo degnamente lodarti, Lui stesso nel nostro cuore lodandoti.

Ti lodiamo, o Signore, nel Cuore della Vergine Immacolata, della Creatura più eccelsa e sublimata, che mai terra e cielo contemplarono.

Per Lei a Te sia accetta la lode di questo nostro povero cuore, del quale Tu solo sei e rimarrai sempre l'unico e sempiterno Sovrano, l'unico e sempiterno Amore,

o Signore.

Beniamino De Maria

La lettura della Bibbia

Avete il Vecchio e il Nuovo Testamento e il Pastor della Chiesa che vi guida: questo vi basti a vostro salvamento.

DANTE, Paradiso V, 76. ss.

SALMO 22 (Vulgata 21)

Dio mio, Dio mio, perchè m'abbandonasti?
lontano dal soccorrermi
stai mentre parlo e gemo?
Dio mio, chiamo di giorno, e non rispondi,
e la notte, e ascolto non ho.
Eppur tu santo siedi — fra laudi d'Israel.

In te confidarono i padri nostri,
confidarono e li scampasti:
a te gridarono, e furon scampati,
in te confidarono e non fur confusi.
Ma io son verme, e non uomo;
obbrobrio della gente, spregiato dal popolo.
Quanti mi veggono, irridono a me,
sogghignan le labbra, tentennano il capo.
« Si volse a Iahvé, lo scamerà;
lo libererà; chè in lui si compiace »
Ché tu mi traesti dal seno,
mi festi posar sul petto di mia madre.
A Te fui profuso dal grembo,
dal grembo di mia madre Dio mio sei tu.

Non star lontano da me, chè l'angoscia è da presso,
chè non v'è chi m'aiuti.
M'accerchiano tori molti
validi di Basàn mi stan dattorno;
mi spalancano contro la bocca,
qual leone che sbrana e rugge.
Com'acqua, vado diffuso
e son disgiunte tutte l'ossa mie:
è il mio cuore qual cera che fonde
per entro alle viscere mie:
Asciutto, qual argilla, è il mio palato
e la mia lingua s'attacca alle fauci,
e in polvere di morte mi riduci:
chè m'accerchiano cani, un'accolta di perfidi m'assiepa,
mi traferano le mani ed i piedi.
Io vo contando tutte l'ossa mie:
essi mirano, guatano in me:
spartiscono le vesti mie tra loro
sull'indumento mio gittan la sorte.
Ma tu, Iahvé, non te ne star lontano,
o mia forza, all'aiuto mio t'affretta.
Libera dalla spada l'anima mia,
di mano del cane l'unica mia.
Salvami dalla bocca del leone
e dai corni de' bufali; m'ascolta!

Io narro il tuo nome ai miei fratelli,
in mezzo all'assemblea ti lodero:
« Tementi di Iahvé, lodate Lui,
semenza di Iacob, glorificatelo,
e tremate di Lui, semenza d'Israel »:
chè non sprezzo e non abborri la miseria d'un misero,
non occultò la faccia da esso,
ma quando l'implorava, l'ascoltò ».
Di Te sarà mia laude
in assemblea grande:
i voti miei sciorrò dinanzi ai tuoi tementi.
Mangeranno i miseri e saran sazi,
loderanno Iahvé quei che lo cercano,
viva il cor loro sempre.

Ricorderanno, e torneranno a Iahvé
tutti i termini della terra,
e adoreranno al cospetto di lui
tutte le famiglie delle genti:
chè a Iahvé si deve il regno,
Ei domina nelle genti.
Anche l'adoreranno tutti i possenti de'la terra,
s'incurveranno quanti scendon nella polvere
e in vita non durano.
La discendenza lo servirà;
si narerà del Signore alla generazione avvenire,
e annunzieranno la giustizia sua
al popol nascituro, quanto Ei fece.

E' il salmo dell'agonia di Gesù. Ne disse ad alta voce le prime parole, e forse continuò a recitarlo tutto in suo segreto. Vi trovò i suoi dolori, il dispregio, gli insulti; il suo languire nell'estremo, le mani e i piedi traforati, le vesti divise a sorte. Pregò d'esser liberato, come in altro momento aveva chiesto: « Se è possibile, passi da me questo calice »: ma previde il bene che sarebbe frutto

del suo patire: si sentì araldo di Dio nell'umanità, lodatore di Lui in una grande assemblea: previde un suo rito di ringraziamento del quale parteciperebbero e si sazierebbero quanti cercano Dio: previde la conversione delle genti ricodatesi del Padre, la diffusione su 'esse del regno di Dio, il prova chiesto: « Se è possibile, passi da me questo calice »: ma previde il bene che sarebbe frutto della sua morte.

NOTE. Troppe cose dovremmo dire se lo spazio non mancasse. Alla parola « assemblea » corrisponde nella traduzione greca del Settanta ecclesia = Chiesa. Eucharistein si diceva ringraziare Dio. A mangiare delle vittime sacrificate a Dio si chiamavano i poveri. La parola che corrisponde a genti in ebraico vuol dire espressamente i popoli infedeli al vero Dio, i non ebrei. Il mio giovane lettore, se vuol capire meglio questo salmo, legga la morte di Gesù nei Vangeli: Mt 27, 33, 50, Mc 15, 22, 37, Lc 23, 33, 46. Se ha la mia sinossi, vada al § 191 e 192. Qui troverà raccontate: la divisione delle vesti le derisioni, la vigilanza sul crocifisso, il grido di Gesù « Dio mio, Dio mio, perchè m'abbandonasti? », i nuovi scherni, la morte.

Basàn, o in greco Batanaia (Batana), regione rinomata per ubertosi pascoli e forti tori, era ad oriente del lago di Genesaret e del Giordano.

Vita Liturgica

IV. DOMENICA DI QUARESIMA

La severità dei giorni di digiuno veniva interrotta da questa giornata di gioia. Anche i paramenti abbandonano il colore violaceo e assumono quello rosa, usato assai raramente, e tutta la liturgia ha un carattere di festività. È la « Domenica Laetare », detta così dall'Introito della Messa che riporta le parole con cui Isaia, divinando le magnifiche vittorie della Chiesa, esorta Gerusalemme a rallegrarsi. È la festa della « Sancta Hierusalem », solennizzata con la celebrazione delle glorie del Vessillo trionfale della Redenzione.

Il frammento più considerevole della Santa Croce si custodisce, sin dai tempi di S. Elena, alla Basilica in aedibus sessovii; di qui il motivo della Messa stazionale di questa « Dominica Laetare », alla Basilica Sessoviana. Il titolo primitivo di questa Basilica, che rappresenta in Roma il « Martyrion Gerosolimitano », era in origine Basilica Heleniana o più comunemente « Sancta Hierusalem ».

Nel Medioevo il Pontefice si recava alla Sessoviana portando una rosa d'oro, e nell'omelia ne spiegava ai fedeli il significato; finita la cerimonia il Papa ne faceva un dono al Prefetto della città, e di ciò è rimasta memoria nell'uso vigente di inviare la rosa benedetta dal Pontefice a qualche principe cattolico.

Il Vangelo riferisce il miracolo operato dal Salvatore; la moltiplicazione dei pani nel deserto. Quel cibo raffigura la parola di Dio, cibo spirituale che dà vita all'anima, e raffigura, più da vicino, l'istituzione eucaristica.

Quando nella sala del Sin, gli Apostoli vedranno Gesù alzare gli occhi al cielo, benedire il pane e spezzarlo, si ricorderanno quei gesti e quelle preghiere, compiuti da Lui nel deserto, e si accosteranno al Sacramento nuovo con fede più tranquilla e cuore più riconoscente.

Ennio Francia

Leggete STVDIVM

EDITRICE STUDIVM

NOVITÀ:

JUANITA MAGNANI

LE TRACCE DEL MIO CAMMINO

Lire 6

Anticipare l'importo a mezzo del C. C. P. N. 1-12429

ORGANIZZAZIONE

Gli incaricati per le Missioni nelle diverse Associazioni sono vivamente invitati a mandare, al Segretario Centrale Missioni, prima della interruzione estiva delle attività, i manoscritti di quelle relazioni di argomento missionario, tenute nelle loro sedi, che si presentino di sufficiente interesse per venire raccolti in una pubblicazione della Colonna Missionaria.

La Presidenza si riserva, naturalmente, il diritto di scegliere, tra il materiale pervenuto, quello che ri-

tenga presenti un utile contributo agli studi missionari.

Si avverte poi che la Guida delle Missioni Cattoliche recentemente pubblicata dall'Unione Missionaria del Clero, è concessa alle nostre Associazioni al prezzo di favore di L. 20.

Tutte le Associazioni sono invitate a farne acquisto, poichè ne ricaveranno notevole aiuto per il loro lavoro missionario. Si rivolga per questo, al Segretariato Centrale Missioni.

Gli incaricati per le Missioni

CORSO DI RELIGIONE

LA CHIESA

LEZ. XVII

Il grande scisma

I settant'anni di residenza pontificia in Avignone, che cominciano con Clemente V (1305-1314) e finiscono con Gregorio XI (1376), furono chiamati dagli italiani la *cattività babilonense del pontificato*, in raffronto a quella sofferta dal popolo ebreo sulle rive dell'Eufrate. La frase è un po' forte; ma non si può negare che fu quello un periodo di gravi calamità per la Chiesa e per l'Italia, non ostante le buone qualità personali di molti dei sette successori di S. Pietro di origine francese, e fu fonte anche di una calamità maggiore che ne derivò, cioè lo Scisma detto d'Occidente. Certo, la vicinanza della corte papale con la corte dei re di Francia, eredi dello spirito di Filippo il Bello, non poteva portar buoni frutti alla Chiesa universale, la quale anche nel periodo lungo ed operoso di Giovanni XXII ebbe a soffrire delle crisi assai penose che ritardarono e incepparono la sua azione salutare nei popoli.

In Italia le agitazioni dei piccoli stati, le convulsioni di Roma abbandonata e caduta in balia di Cola di Rienzo, le sollevazioni di Firenze contro il papa e i torbidi degli stati pontifici rendevano la vita religiosa assai difficile, tanto che fu necessario l'intervento della Provvidenza con un personaggio straordinario come Santa Caterina da Siena per la pacificazione e per ottenere il ritorno del Papa nella città eterna.

Fu sventura che Gregorio XI vi-
vesse solo due anni, dopo il ritorno, (morì nel 1378) e che gli succedesse in Urbano VI un pontefice di buone intenzioni ma anche di scarsa comprensione delle difficoltà del momento. Fu sopra tutto, per le sue asprezze mal contenute che si determinò la scissione dei cardinali francesi, ancora legati alle usanze avignonesi, e che si addivenne alla elezione di un antipapa, il Card. di Ginevra, che prese il nome di Clemente VII e che si affrettò a ritornare in Avignone. Il mondo cristiano si divise sventuratamente in due obbedienze: quella di Clemente VII con la Francia, la Spagna, la Scozia; quella di Urbano VI con la maggior parte degli altri paesi.

Qui si presenta subito una domanda: non fu questa una rottura dell'unità del regime della Chiesa, contrariamente alle divine istituzioni? Si risponde che l'unità del regime fu rotta soltanto apparentemente, perchè di fatto una rimaneva l'autorità papale legittima e vera per quanto non fosse a tutti manifesta la persona investita.

Tutti i fedeli infatti, anche nel più folto della lotta fra le due obbedienze, ritenevano che una doveva essere l'autorità del regime. Per questo principio, comunque a tutte le nazioni cattoliche, si ottenne la convocazione dei concili di Pisa e di Costanza onde far cessare la divisione.

Piuttosto che dimostrar falso il principio dell'unità di potere, nella Chiesa di Cristo, lo scisma di Occidente prova quanto anche allora fosse salda fra i membri della Chiesa la credenza circa la sua unità.

Il Gregorovius stesso ha rilevato che « qualunque segno temporale sarebbe senza dubbio crollato: eppure fu così mirabile l'organizzazione del regno spirituale e talmente indistruttibile la forza del Papato, che questo scisma, il più profondo di quanti se ne conoscano, riuscì solo a provare l'unità di lei ».

Alla morte di Urbano VI, si poteva forse ritenere che l'obbedienza romana avrebbe aderito a Clemente VII, ma essa era così convinta che egli era un antipapa che elesse invece Bonifacio IX mentre quelli dell'altra obbedienza, morto l'antipapa, gli dettero per successore il celebre Pietro de Luna (uomo ambizioso e intemperante) che prese il nome di Benedetto XIII. Ad Urbano VI, successore, invece, dopo Bonifacio IX, Innocenzo VII e dopo questi Gregorio XII. Il Concilio di Pisa (illegittimo per via della mancanza di convocazione da parte del nuovo e vero Papa) non fece che aggravare la situazione portando in alto un terzo Papa — Pietro Filasso che fu detto Alessandro V — da pochissimi ritenuto per legittimo.

La mancanza di idee precise sulla legittimità di un Concilio (che nasce dalla sua convocazione, fece ritenere anche da qualche autore cattolico come legittima la elezione di Alessandro V e del suo successore Giovanni XXIII (Cossa), che invece vanno ritenuti come antipapi. Fu il colmo della confusione e della desolazione.

Finalmente la riunione di un grande Concilio ecumenico a Costanza (1414-1418) mise fine allo scisma: questo Concilio era legittimo, perchè a convocarlo aveva poi aderito il vero papa (Gregorio XII), che ebbe anche la virtù di rinunziare al papato per dar posto ad un unico pontefice da tutti riconosciuto.

Fu questi Martino V, romano della famiglia Colonna, col quale cominciò una novella nella storia del Pontificato. Funeste ogni dire le conseguenze dello scisma. Sopra tutto la messa in voga della teoria così detta conciliare, che pretendeva che l'autorità del Concilio fosse superiore all'auto-
rità del Papa; teoria che fece i suoi supremi sforzi pochi anni dopo, al Concilio di Basilea, trasferito poi da Eugenio IV a Ferrara e a Firenze, e dette ansa al così detto gallicanismo (privilegi e libertà della chiesa gallicana) che in Francia imperversò fino a tempi recenti.

Del Concilio di Costanza si deve ritenere questo: che almeno dalla XIV sessione in poi fu concilio legittimo, in quanto convocato approvato e consenziente il vero Papa Gregorio XII, ed ha la sua importanza nella storia della Chiesa per avere riportato l'unità dell'obbedienza con im-
menso giubilo e vantaggio dei popoli cristiani. La gloria della riforma da tutti invocata, e non potuta attuare radicalmente nel Concilio di Basilea, Ferrara, Firenze nè dal Lateranense V, doveva essere del Concilio di Trento, che trovò la cristianità agitata dall'eresia luterana.

Delle provvide ordinazioni di quel Concilio, delle sue dichiarazioni dogmatiche, disciplinari e morali, sono arrivati i benefici effetti fino ai giorni nostri. La Chiesa, lasciata libera da esterne e malfiche influenze, trova sempre in se stessa la virtù ristoratrice.

Solenne commemorazione di Pier Giorgio Frassati
promossa dalla Federazione in occasione del Convegno di Torino

22 - 25 Aprile

La FUCI vuole che a conclusione e a completamento delle Commemorazioni della Figura di Pier Giorgio Frassati tenute nelle Associazioni ne sia promossa una solenne, a iniziativa della Federazione, in occasione del Convegno di Torino.

PROGRAMMA

22 Aprile — Discorso commemorativo tenuto dall'Ill.mo Prof. Colonnelli.

23 Aprile — Santa Messa alla Chiesa della Crocetta, dinanzi alla lapide in memoria di Pier Giorgio Frassati.

26 Aprile — Pellegrinaggio alla tomba di Pier Giorgio Frassati a Pollone.

Tutte le Associazioni d'A. C. tra Universitari d'Italia sono invitate a inviare un rappresentante alla commemorazione.

MISSIONOLOGIA

Temi per Gruppi di facoltà

Il Segretariato Missionario in seguito alle indicazioni di ordine generale sull'attività Missionaria, consiglia alcuni temi da svolgere nei Gruppi di studio di ciascuna facoltà su un argomento di carattere scientifico-missionario. I delegati per le Missioni interessino i vari delegati di facoltà perchè venga svolto qualche tema di quelli proposti od altri che fossero ritenuti più adatti.

GUENIN M.: *L'Apostolat Médical en pays des Missions*. Coeuvres, 1933.

BERTINI UGO: *Pio XI e la medicina per le Missioni*. Roma 1930.

(e) FOURNIER P.: *Voyages et découvertes scientifiques des Missionnaires naturalistes françaises à travers le monde pendant cinq siècles*. Paris, 1932.

CRONACHE

BERGAMO

Segretariato maschile

La Giornata Fucina è riuscita meravigliosamente. L'amabile nostro Presidente ha preso gli opportuni accordi col Presidente della Fed. Giov. Diocesana e si festeggiò S. Tomaso coi Medici. Sua Ecc. sempre buono con noi, fu dei nostri; al mattino (Messa, Comunione generale dai Domenicani) a sera per la Commemorazione di Pier Giorgio. Il programma fu eseguito in pieno: adunanza generale (con relative esortazioni del Presidente e discussioni nutrite) pranzo in comune (oh il bel risotto!), fotografia (per tramandare ai posteri la nostra beltà). Nel pomeriggio P. Genesio da Milano, Cappuccino, ci ha parlato della preghiera da pari suoi. Alle 21 il Dott. Giusto ci ha parlato di Pier Giorgio.

La quaresima santificata. Ogni sabato al ritorno della Università il nostro V. Assistente D. Donati ci aspetta nella Chiesetta di S. Giuseppe e ci dispone alla Pasqua.

Stiamo preparando la Pasqua Universitaria e speriamo riesca bene!

Il 7 aprile saremo a Intra ospiti del vecchio Reggente dott. A. Bozzoni, farmacista.

Sua Ecc. Mons. Vescovo ha rinnovato le cariche della Giunta diocesana. E anche le Federazioni hanno rinnovato i loro consigli. I Fucini c'entrano un po' d'apertutto, soprattutto furono chiamati a cooperare nel Segretariato Studenti. E poi gli altri vecchi Fucini si sono messi a disposizione per tutto il lavoro che occorre compiere, aiutando il Presidente fed. rag. Belotti, anziano in Scienze Commerciali.

BALDELLI BONI GIOV. BATTISTA: *Storia delle Relazioni dell'Europa e dell'Asia dalla decadenza di Roma fino alla Distruzione del Califato*. Firenze 1927, voll. 2.

(d) L'Aide Médicale aux Missions. Louvain, 1928.

L'Aide Médicale aux Missions da Congo. Bruxelles, 1925.

BATTISTINI FERNANDO: *L'opera sanitaria nelle Missioni salesiane*. Torino, 1926.

BERGAMO

Segretariato maschile

La Giornata Fucina è riuscita meravigliosamente. L'amabile nostro Presidente ha preso gli opportuni accordi col Presidente della Fed. Giov. Diocesana e si festeggiò S. Tomaso coi Medici. Sua Ecc. sempre buono con noi, fu dei nostri; al mattino (Messa, Comunione generale dai Domenicani) a sera per la Commemorazione di Pier Giorgio. Il programma fu eseguito in pieno: adunanza generale (con relative esortazioni del Presidente e discussioni nutrite) pranzo in comune (oh il bel risotto!), fotografia (per tramandare ai posteri la nostra beltà). Nel pomeriggio P. Genesio da Milano, Cappuccino, ci ha parlato della preghiera da pari suoi. Alle 21 il Dott. Giusto ci ha parlato di Pier Giorgio.

La quaresima santificata. Ogni sabato al ritorno della Università il nostro V. Assistente D. Donati ci aspetta nella Chiesetta di S. Giuseppe e ci dispone alla Pasqua.

Stiamo preparando la Pasqua Universitaria e speriamo riesca bene!

Il 7 aprile saremo a Intra ospiti del vecchio Reggente dott. A. Bozzoni, farmacista.

Sua Ecc. Mons. Vescovo ha rinnovato le cariche della Giunta diocesana. E anche le Federazioni hanno rinnovato i loro consigli. I Fucini c'entrano un po' d'apertutto, soprattutto furono chiamati a cooperare nel Segretariato Studenti. E poi gli altri vecchi Fucini si sono messi a disposizione per tutto il lavoro che occorre compiere, aiutando il Presidente fed. rag. Belotti, anziano in Scienze Commerciali.

BALDELLI BONI GIOV. BATTISTA: *Storia delle Relazioni dell'Europa e dell'Asia dalla decadenza di Roma fino alla Distruzione del Califato*. Firenze 1927, voll. 2.

(d) L'Aide Médicale aux Missions. Louvain, 1928.

L'Aide Médicale aux Missions da Congo. Bruxelles, 1925.

BATTISTINI FERNANDO: *L'opera sanitaria nelle Missioni salesiane*. Torino, 1926.

BRESCIA

Segretariato femminile

LUTTO

Nella FUCI bresciana c'è un vuoto. È morta Rosy Bricchetti. Aveva 23 anni ed era laureanda in lettere.

Siamo ancora troppo profonda-
mente turbate dalla sua inattesa, silenziosa scomparsa, per parlare di Lei come se non la dovessimo più vedere accanto a noi, fra

noi, col suo franco sorriso sulle labbra.

Era un'anima forte, generosa, senza incrinature. Era buona, di una bontà senz'ombra di grettezza, d'una bontà giovane, attiva, conquistata, che s'imponesse all'ammirazione dei più tepidi e dei ribelli senza opprimerli. E aveva il dono del sorriso e dell'entusiasmo. Noi non sappiamo ricordarla che sorridente.

Apparteneva alla Fuci da cinque anni; ne aveva penetrato lo spirito come pochi, l'amava e ne viveva la vita con tutto l'ardore della sua giovinezza vivace e sana. Improvvisamente Dio l'ha chiamata. Alla fulminea notizia della morte di Rosy Bricchetti un senso di sgomento di indicibile angoscia ha colpito tutte le compagne e i compagni di università. Noi che abbiamo vissuto con Lei in fraternità di principi e di speranze e ne abbiamo conosciuto la fermezza della Fede e la grandezza della virtù, cerchiamo conforto al nostro dolore nella certezza che la nostra Rosy, ora, oltre la morte, nella luce gloriosa della Vita viva, continuerà ad aiutarci e a volerci bene.

E preghiamo il Signore perchè, conforti, come Egli solo può, la mamma, il babbo, le sorelle di Rosy, ai quali chiediamo, in nome dell'affetto che ci legava alla loro Cara, di poter condividere il loro grande dolore.

PERUGIA

Giornata fucina

Nel piuttosto uniforme scorrere del tempo, le feste fucine portano sempre una nota di gaiezza non disgiunta da un empito nuovo di vigorosa spiritualità. Perciò pur avendola procrastinata, abbiamo voluto celebrare, domenica scorsa, con vivo entusiasmo la giornata fucina, la tipica festa fucina.

More solito: Messa dello studente. Colazione offerta generosamente da l'Assistente, Assemblea generale onorata dalla presenza della Consigliera Nazionale sign. Zambaldi alla quale facevan corona le numerose Fucine.

L'Avv. Pasquariello ex-presidente della nostra Associazione sviluppo con profondità di pensiero il tema della preghiera anatomizzandone la vera natura sfrondata da incrostazioni retoriche di falso pietismo: *elevatio mentis ad Deum*. La sign. Zambaldi sottolineò l'importanza della vita fucina considerata come periodo di costruzione, non semplice episodio trasente della nostra giovinezza.

Mons. Piastrelli mise a fuoco le idee centrali. Nel pomeriggio il prof. Corsanego (*Tanto nomi...*) commemorò nel nostro salone gremito di pubblico, il Cardinal Pietro Gasparri. L'affetto filiale del discepolo verso il Maestro scomparso, la sua decennale consuetudine di vita col compianto Porporato diedero all'oratore, tale una vigoria espressiva e potenza di sintesi che la figura eminente del Segretario di Stato di

due Papi apparve a tutti nella sua immane grandezza di Canonista e di diplomatico, lavoratore instancabile per il bene della Chiesa e la gloria di Dio. Gustosi episodi vivacemente resi lusinggiarono l'alta personalità passata ormai alla storia come l'artefice della Conciliazione.

Dopo la brillantissima conferenza il Vicario generale della diocesi impartì nella nostra Cappella la benedizione eucaristica e rivolse nel contempo elevate parole.

Con questo viatico riprendiamo il lavoro usato e ci apprestiamo a terminare i gruppi di studio ed a svolgere attiva propaganda fra i compagni per la celebrazione della Pasqua universitaria.

ROVIGO

Segretariato "G. Sichirollo,"

Dopo la giornata inaugurale tenutasi nello scorso dicembre, nella quale fu dato uno sguardo al lavoro fatto e fu tracciato il programma per il nuovo anno fucino, domenica 10 u. s. in una Sala del Seminario Vescovile di Adria (g. c.) si tenne la prima seduta del Segretariato. L'ordine del giorno era atto quanto mai a... stuzzicare la curiosità dei soci.

L'amico Businaro aprì l'adunanza, facendo una commemorazione di Mons. Sichirollo. Ne esaltò le doti come Sacerdote, Maestro, scrittore, filosofo e profondo apologeta. Si augurò che il nome di questo Grande, morto in concetto di santità, sia presto tolto dalla tomba del silenzio e terminò il suo dire spronandoci a seguire la via tracciata da coloro che ci precedettero.

Si trattò poi della Pasqua studentesca, l'attività che più di ogni altra esprime il nostro spirito d'apostolato, e si stabilì la data in cui sarà pure a Rovigo celebrata questo anno.

C) Quindi si passò alla distribuzione delle tessere e si discusse in seguito un altro punto interessante dell'ordine del giorno di una associazione di studenti medi, che deve, assolutamente sorgere anche qui a Rovigo e alla quale, noi fucini, dobbiamo dare il nostro incondizionato appoggio ed aiuto.

SASSARI

Ass. "Pier Giorgio Frassati,"

Da molto tempo non ci facciamo vivi nelle colonne di "Azione Fucina". Ciò non vuol dire che dormiamo; tutt'altro! Ma che si lavora, grazie anche all'attività del nuovo assistente che S. E. l'Arcivescovo ci ha nominato nella persona di Monsignor Paolo Cannas.

Le attività che son seguite con frequenza e numerosa partecipazione dei soci sono come gli anni scorsi: Scuola di Religione, Gruppo del Vangelo, Messa Domenicale.

Giovedì poi 7 marzo u. s. s'è celebrata la Giornata Fucina. Presenti la maggioranza dei soci e le fucine. Il reverendo Assistente ha commemorato con parola calda e suavia la figura del l'Angelico dottore additandolo come esempio di maestro per lo studio e per la vita.

Com'era desiderio del centro poi alla commemorazione di San Tommaso è seguita quella di Pier Giorgio Frassati del quale la nostra Associazione porta il nome.

Fervono intanto i preparativi per il prossimo convegno fucino di Macomer al quale si spera di partecipare in buon numero. Si terrà domenica 24 marzo fino al qual giorno il cronista è messo a riposo in attesa di darne il resoconto.

SAVONA

Associaz. "Pietro Giuria,"

Dopo un corso "dinamico" di Esercizi Spirituali estivi nella magnifica villa del Seminario a Piana Crixia, abbiamo, in novembre inaugurato l'anno Accademico. Fucini, fucine, Don Costa, Anna Martino, Branca (o la goliardia), S. E. Mons. Vescovo si congratulò coi numerosi presenti. Gita e pranzo fucinissimo a Noli, alma patria dell'Assistente, imberrettamento matricole. Rosee speranze.

Decembre. Inizio delle Lezioni di Religione sul tema ufficiale,

« La Chiesa »; frequenza discreta. Se non altro ci vediamo una volta alla settimana.

Febbraio. Giornata missionaria; raccolta pro-chierico indigeno e gita a Quiliano nell'anniversario della Conciliazione. Grande effetto fanno i berretti alla ignara popolazione indigena.

Marzo. Giornata fucina: Don Viola è con noi e ci parla molto chiaramente del Tomismo. Il presidente dichiara pubblicamente di averci capito qualcosa perfino lui. Corrado con la sua relazione apre la discussione sull'apostolato universitario.

In questo tempo ci siamo accresciuti di cinque matricole di buona qualità e di un anziano.

Sono in programma: Esercizi chiusi a Finalpia nell'Abbazia benedettina. Pasqua Universitaria (P. Acchiappati, filippino). Inizio Messa Universitaria.

GENOVA

Associazione Femminile

La vita della nostra associazione continua operosa: i Corsi sono seguiti con interesse dalle socie e dalle nuove matricole: il Corso di Liturgia è tenuto dal nostro Ass. Rev. Mons. G. Moglia, e il Corso sulla « Chiesa » tenuto dal Rev. Don Cavalleri.

La Conferenza di S. Vincenzo continua pure molto attiva.

In gennaio si tennero le adunanze preliminari dei Gruppi di studio, insieme coi fucini; il Gruppo scientifico ha già incominciata la sua attività, quello di lettere la comincerà quanto prima.

Abbiamo tenuto pure la Giornata Missionaria e i ritiri mensili. Il 7 febbraio ha avuto luogo, per la prima volta, l'esame di religione; le candidate furono nove. Siamo risolte a non lasciar cadere l'iniziativa.

Negli ultimi giorni di febbraio in una adunanza per le matricole la sign. dott. Anna Ferraro ha parlato della Fuci e dei suoi compiti. Ha preso la parola poi il Rev. Don. E. Guano ricordandoci che è segno di intelligenza appartenere alla Fuci e che dobbiamo voler ricevere molto dall'Associazione perchè quanto più noi riceviamo, tanto più riceve la Fuci, tanto più riceve la Chiesa tutta.

Il 31 febbraio abbiamo avuto la festa delle matricole che è riuscita ottimamente sotto ogni punto di vista. Mi piace notare qui questo pensiero così pieno di verità ricordatoci da Don Costa prima della Benedizione Eucaristica: « Più si è cristiani, più si è pieni di gioia ».

La giornata fucina si è tenuta il 10 marzo, allietata dalla presenza di Almerina Aprà consigliera nazionale. Al mattino abbiamo ascoltato la Messa nella Cappella Universitaria. Nel pomeriggio ci siamo radunate in adunanza plenaria con i fucini nella nostra sede.

La relazione sul tema « La preghiera » fu letta da Maria Ghiglione, seguita un'animata discussione che si è conclusa col proponimento di far più nostra la preghiera liturgica, vivendo specialmente il Sacrificio Eucaristico, in modo che essa diventi preghiera sentita e personale e di conseguenza arricchisca anche la nostra preghiera individuale.

Si invitano gli incaricati stampa a voler ridurre la lunghezza delle cronache che invieranno, a non più di dieci righe, altrimenti, per mancanza di spazio non potranno essere pubblicate.

È cominciato l'invio dalle Associazioni delle relazioni dei Gruppi di studio. Si sollecitano i compagni che ancora non le hanno mandate, a non indugiare oltre, raccomandando anche per queste la brevità.

Per le richieste d'abbonamento al giornale o di cambio di indirizzo e in genere per quanto si riferisce all'Amministrazione di "Azione Fucina", si pregano gli interessati di rivolgersi non alla Direzione del giornale, ma all'Editrice Studium (Largo Cavalleggeri 33).

IGNO RIGHETTI, Dtr. responsabile
GINO FRATTIN, Condirettore

TIP. POLIGRAFIA CUORE DI MARIA
RANCHI VECCHI 12 - ROMA - TEL. 52-576